Numero a 4 pagine - Lire 15

Anno II - N. 330 - Giovedì 1 Aprile 1948

GIORNALE DI TRIESTE

Direzione - Redazione - Amministrazione: Via Silvio Pellico N. 8 Telefoni: Direzione 27322, Redazione 93854, 7308, Amministrazione 29383

INSERZIONI: Prezzi p. mm. di alt. (largh. 1 col.): Commerc. L. 80, Necrolog. L. 90 (Compart. al lutto L. 150), Finanziari e legali L. 100. Nel corpo del giornale L. 90. Tasse govern. in più. Pagam. antic. Conc. escl.: Unione Pubbl. Internazionale, Trieste, Via S. Pellico 4, Tel. 94044

Abbonamenti: Annuo L. 2950, Sem. 1500, Trim. L. 800; Fuori Territorio: Annuo L. 3750, Sem. 1900, Trim. 1000; Sped. in abb. post. C/C Post. 11/5398

PERCHE' NON SONO COMUNISTI

Tutti i recenti «colpi di stato» di marca comunista rivelano due fondamentali caratteristiche della tecnica bolscevica: la conquista politica totalitaria dei poteri pubblici e l'abolizione, o quasi, dell'economia privata. Per raggiungere questi due fini si è ricorso a un mezzo solo: la massa operaia organizzata dal partito e che, capeggiata di una esigua minoranza di «rivoluzionari professionisti», gli ha obbedito con la docilità del gregge. Fra poche settimane avremo così anche in quella Cecoslovacchia che per le sane, tradizioni democratiche, malgrado la sua posizione geografica, veniva considerata lo Stato più occidentale d'Europa, una nuova società bolscevica; ma fra poche settimane incominceranno anche lì le delusioni della massa operaia, che avrà perduto per sempre quella che in regime democratico è la sua forza: la libertà di sciopero.

Ormai il bolscevismo non è più una promessa, ma un'esperienza; il suo bilancio non è un preventivo, ma un consuntivo. Si può, si deve ragionare sul già fatto, se si vuole evitare l'abisso.

Due mete si prefiggeva di raggiungere stabilmente, Lenin, con la rivoluzione di ottobre: l'abolizione dello Stato e l'eguaglianza sociale fra i cittadini. Il grande agitatore s'illudeva di aver condotto il suo popolo alle soglie del paradiso terrestre. «La società comunista sarà simile ad un ufficio e ad uno stabilimento con parità di lavoro e parità di compenso. Quando i lavoratori si saranno impadroniti del potere, ridurranno in pezzi lo apparato burocratico dello Stato». E Stalin di rincalzo: «Noi siamo per l'abolizione dello Stato... Un maggiore sviluppo del potere statale, allo scopo di preparare e portare a compimento l'annullamento del potere statale stesso: ecco la formula marxista».

A un quarto di secolo da queste generose utopie anche i ciechi vedono che la società bolscevica si regge esclusivamente sullo Stato ed i suoi poteri centralizzati. Uomini come un Gottwald od un Tito comandano più di un Mazarino o di un Richelieu ai tempi delle monarchie assolute. E questo è nulla di fronte al fatale regredire della classe operaia, la quale non manifesta il proprio disorientamento e le proprie delusioni solo perchè, in regime bolscevico, le mancano ogni possibilità d'iniziativa politica autonoma e un mezzo valido per esercitare la propria volontà.

Il marxismo evolutivo di Stalin ha realizzato e continua a realizzare con estrema facilità il lato, diremo così, *negativo* del suo programma sociale, consistente nell'abolizione rapida e violenta dell'*economia privata*: ciò che in principio otteneva con il sangue e le barricate, ora lo consegue sbrigativamente con un decreto-legge che poi verrà approvato all'unanimità dalle assemblee parlamentari addomesticate, come quella eletta ora in Romania, come quella che Gottwald sta preparando nella Cecoslovacchia. Ma il lato *positivo* del programma dov'è? Dov'è l'eguaglianza sociale fra i cittadini? Dov'è, non diciamo la felicità, ma soltanto il benessere economico che veniva e viene tuttavia promesso agli operai? Dov'è il loro affrancamento morale dalla schiavitù capitalistica attraverso una funzione politica diretta di comando reale, non truccato in quella formula puramente illusoria che è la «dittatura del proletariato?»

Sulla posizione degli operai ed il formarsi delle nuove classi in Russia si è detto e scritto parecchio in questi ultimi tempi. C'è una Russia *turistica* e propagandistica per giornalisti e romanzieri che la visitano in cerca di sensazioni e di colore: ma c'è una Russia *reale* con una sua originalità sociale e giuridica, che ormai non riesce più a nascondersi malgrado l'ermetismo di chi la governa. Ora nella Russia reale le classi non sono certo quelle della società americana o dell'Occidente europeo; ma le classi, che negano l'utopia originaria dell'eguaglianza, ci sono e vanno sempre più nucleandosi e schematizzandosi, con un distacco molto più sensibile che in altri Paesi. La borghesia capitalista è stata sostituita dall'alta burocrazia, il cui strapotere economico in mezzo alla generale povertà si accompagna ormai a distinzioni tali che per distruggerle sarebbe necessaria una nuova rivoluzione d'ottobre. Un commissario del popolo è un capitalista, più il comando politico; un maresciallo dell'Armata rossa gode di un'autorità e di un distacco dal mondo comune cui nè un Eisenhower, nè un Montgomery potrebbero aspirare. Si è tanto riso per la mania fascista delle divise. Mania di fanciulli infatuati di fronte alla rigorosa riforma delle divise e dei gradi, con cui vengono ora riorganizzate le varie categorie degli impiegati statali della nuova Russia.

Lungi dal realizzare l'eguaglianza sociale, il marxismo evolutivo di Stalin sta riorganizzando la Russia su basi strettamente gerarchiche. «Sono stati introdotti tipi di uniformi per tutti i gradi, come quelli in uso nei servizi dell'Esercito», così scrive uno studioso obiettivo del Paese, che non si diletta di pure sensazioni e di colore. «Vi sono spalline, filetti, stelle ecc. Il fondamento psicologico va ricercato nella fanatica bramosia di centinaia di migliaia di individui, di ottenere un massimo di sicurezza nella posizione conquistata, fregiandosi di questi attributi esteriori di grado, di cui si possono servire come di un documento legale. Lo stesso dicasi di distintivi, medaglie, nastrini, ecc., cose, che oggi in Russia hanno un'importanza più grande che in ogni altro Paese».

Qual è la posizione della classe operaia in questa scala gerarchica? Quella di prima, nè più nè meno. Fatta eccezione dei famosi stakhanovisti a cui sono riservati tutti i privilegi di parata, gli operai russi — secondo la testimonianza del prof. Serghiei Prokovich, che pubblica in Svizzera un bollettino trimestrale d'informazioni sul mondo del lavoro — malgrado le promesse e la buona volontà dei dirigenti, percepiscono salari reali inferiori al livello prebellico e inferiori al livello dell'ultimo anno di funzionamento della *Nep*. «I nuovi lavoratori russi sono divisi in molti gruppi, con tutte le differenziazioni economiche locali che costituiscono la differenza fra la miseria e la sufficienza. Il Governo sovietico non ha alcuna intenzione di elevare il tenore di vita, finchè non sia completato il programma della ricostruzione e finchè *l'americanizzazione* della Russia non permetta un rallentamento del ritmo con cui viene effettuato l'accumulamento economico».

Un raffronto fra il livello di vita di un operaio americano medio e uno russo corrispondente, è impossibile, sia dal punto di vista economico che dal morale. L'operaio russo non può essere che un servitore dello Stato: ieri lavorava ad orari forzati per la guerra, oggi per l'*autarchia*, senza possibilità di sciopero nè di semplice agitazione economica. Unica sua speranza — se è intelligente e traffichino — quella di entrare nel «caporalato operaio». In ogni fabbrica come in ogni stabilimento c'è un nucleo di operai che aspira ad entrare nel ceto ristretto dell'aristocrazia del lavoro: quello che viene definito senza ironia «ceto delle persone distinte». Questi operai, zelantissimi in politica, un po' alla volta si distaccano dal lavoro manuale e diventano i feroci controllori dei loro compagni meno fortunati.

Ora non può recare meraviglia se nella felice patria del comunismo in azione, che dovrebbe avere come materia nobile i lavoratori, la stragrande maggioranza degli operai non è comunista. Leali, scontenti o soddisfatti, gli operai sentono di non aver nulla da sperare dall'appartenenza al partito. In sostanza, di tutta la grande massa lavoratrice nel cui nome si convalida la dittatura «forse appena il 10 per cento appartiene al partito, ed il 15 per cento al Komsomol», che pur essendo un'organizzazione comunista è meno impegnativa. D'altro canto il partito non ama nè desidera la massa. Esso preferisce gli elementi attivi, gli operai che possono essere esentati dal lavoro per scopi organizzativi e propagandistici, per le «sale di ritrovo», per il «lavoro educativo e culturale», i «caporali», insomma cui è demandato il controllo politico, quanto a dire il servizio di polizia.

Non vi è industria, nè stabilimento in Italia i cui operai non [illegible] tra loro sarebbero i duri commissari di fabbrica, che farebbero sentire il loro pugno di ferro, se domani lo odiato capitalismo privato dovesse cedere il passo al capitalismo di Stato, regolato dai capi comunisti. E questo può far sperare ch'essi operai comprendano in tempo la strada da scegliere per sottrarsi alla peggiore delle tirannie politiche e sociali. Dopo sarebbe troppo tardi.

DECIO MAZZA

UN ALTRO GESTO DI AMICIZIA DA OCCIDENTE

LE GRANDI CENTRALI DEL MONCENISIO RITORNANO SOTTO IL CONTROLLO DELL'ITALIA

Le società italiane riammesse nell' esercizio degli impianti che forniscono l'energia elettrica all'alto Piemonte e alla Liguria - La firma di un accordo per le assicurazioni sociali dei lavoratori italiani in terra francese

ROMA, 31 — A Parigi si è concluso stamane fra l'Italia e la Francia un accordo in virtù del quale tornano all'esercizio del nostro Paese i grandi impianti idroelettrici del Moncenisio, che forniscono l'energia e la luce a quasi tutto l'alto Piemonte e la Liguria.

I negoziati condotti contemporaneamente tra Palazzo Chigi ed il Quai d'Orsay sul piano diplomatico e tra le società elettriche interessate, si sono conclusi in modo favorevole per l'Italia, per cui da domani 1.o aprile è restituito alla società italiana S.I.P. l'esercizio di tutti gli impianti del Moncenisio. Questo riconoscimento degli interessi italiani, oltre ad avere un notevole peso economico, è importante in quanto si ritiene il preludio ad analoghi riconoscimenti per le centrali di Briga e Tenda.

Insieme con l'accordo principale, riguardante la centrale del Moncenisio, è stato concluso un altro accordo riguardante la linea di collegamento tra gli impianti elettrici dei due Paesi. Questa linea di collegamento avrà una potenza di 220 mila Volt e permetterà di scambiare quotidianamente alcuni milioni di kwh. Essa sarà in collegamento col Piccolo San Bernardo e sarà approntata in brevissimo tempo.

A proposito dell'accordo un portavoce dell'Ambasciata francese ha dichiarato questa sera che esso «migliora grandemente le condizioni stabilite dal Trattato di pace fra l'Italia e la Francia in questo settore, nel senso che l'Italia potrà nuovamente usufruire e fin da domani di quella preziosa energia elettrica che le è tanto necessaria. Naturalmente anche le vallate dell'altra parte del Moncenisio continueranno a beneficiare della produzione di questi impianti, che sono tra i più moderni e potenti di Europa.

«Questo accordo fra buoni vicini che vogliono aiutarsi reciprocamente — egli ha detto — è soltanto di carattere tecnico. La parte politica del Trattato di pace resta immutata e per il momento non vi è alcun cenno di quello che potrebbe dirsi un principio di revisione. Non si può escludere tuttavia che si arrivi presto anche a questo».

A Palazzo Chigi si manteneva ancora questa sera il più assoluto riserbo sull'andamento delle trattative italo-francesi inerenti la regolamentazione degli impianti elettrici del Moncenisio che il trattato di pace aveva dato alla Francia.

D'altra parte notizie da Parigi avevano già annunciato lo svolgimento di tali trattative che dovevano portare ad un accordo di massima sulla regolamentazione delle centrali stesse. Si ritiene che un tale accordo secondo quanto apprende l'«Ansa» negli ambienti diplomatici interessati, possa essere stato concluso dato il favorevole andamento che sembra avessero preso i negoziati stessi.

Questa mattina a Palazzo Chigi il Ministro Sforza ed il Ministro del Lavoro francese Daniel Mayer hanno firmato un accordo, in base al quale ai lavoratori italiani in Francia vengono riconosciuti gli stessi diritti goduti dai lavoratori francesi per quanto concerne le assicurazioni sociali. Un protocollo accluso al documento preconizza un patto con l'estensione dell'accordo odierno anche al Belgio. Il Ministro Meyer ha dichiarato che un accordo del genere costituisce un doveroso contributo alla pace e all'unità dell'Europa.

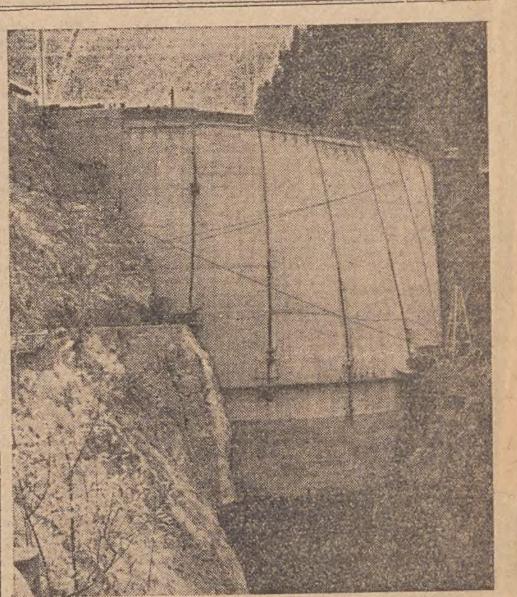
Fra il 7 ed il 10 aprile — a quanto apprende la «Reuter» negli ambienti di Palazzo Chigi che l'on. Sforza si recherà in Svizzera in visita ufficiale allo scopo di ringraziare il Governo elvetico per l'umanitaria e generosa assistenza da esso fornita all'Italia durante la guerra. Nel corso della visita, che si prevede durerà due giorni, il Ministro Sforza consegnerà alle autorità elvetiche un dono simbolico.

OGGI MYRON TAYLOR sarà ricevuto da Franco

LISBONA, 31 — L'inviato della Casa Bianca presso il Vaticano, Myron Taylor, ha oggi conferito col Nunzio apostolico a Lisbona Cardinale Cerejeira e si è quindi recato assieme a lui ad un pranzo offerto dall'Incaricato d'Affari americano. Domani Taylor partirà per Madrid dove — a quanto si apprende da fonte degna di fede — sarà ricevuto dal gen. Franco. Nei circoli politici si prevede che sarà discussa l'eventuale inclusione della Spagna nel piano Marshall, nonchè un'evoluzione nel regime attuale in Spagna.

Misure russe di controllo nella zona di Berlino

BERLINO, 31 — Il comando sovietico ha avvertito le tre Potenze occidentali che dalla mezzanotte di stasera ogni cittadino francese, americano o inglese residente a Berlino intenda attraversare la zona russa per dirigersi verso le zone occidentali deve essere munito di visto di transito. Verranno esaminati inoltre tutti gli effetti personali dei viaggiatori.

Il Capo di stato maggiore britannico ha chiesto che venga differita di quindici giorni l'adozione di tali misure per dare agio alle autorità inglesi e russe di discutere nel frattempo sulla cosa.

QUESTO GIGANTESCO MURAGLIONE, ALTO 136 METRI, E' LA DIGA DEL LUMIEI, CHE RACCOGLIE LE ACQUE DEL TORRENTE OMONIMO E DEL NOVARZA, FORMANDO UN LAGO ARTIFICIALE CONTENENTE 70 MILIONI DI METRI CUBI D'ACQUA. DA QUESTA ENORME MASSA LIQUIDA SCATURISCE L'ENERGIA ELETTRICA CHE FORNIRA' LUCE, CALORE E MOTO A CINQUE PROVINCIE. L'OPERA COLOSSALE E' STATA INAUGURATA MARTEDI' DAL MINISTRO TUPINI

UNA LEZIONE DI DIPLOMAZIA DEL CONTE SFORZA A IVEKOVIC

La verità sulla liberazione di Trieste in una messa a punto del Comandante dei volontari della libertà

ROMA, 31 — Il Ministro degli Esteri Sforza, interrogato dal redattore diplomatico dell'«Ansa» se aveva qualche osservazione da fare su quanto il Ministro di Jugoslavia a Roma Ivekovic aveva detto nel pomeriggio di ieri nella sua conferenza stampa, ha così risposto:

«Le dichiarazione del Ministro di Jugoslavia mostrano quanto sia stata opportuna l'iniziativa delle tre Potenze occidentali circa Trieste: difatti mai, finora, avevano ottenuto da fonte ufficiale jugoslava una dichiarazione così aperta che la Jugoslavia non pensava più a quel cattivo sogno che fu la medioevale idea dello scambio dell'italiana Trieste con l'italiana Gorizia. Sono lieto di questo passo avanti e ne ringrazio cordialmente il Ministro di Jugoslavia.

«Non avrei altro da aggiungere, perchè quando si desidera così ardentemente, come io desidero, la buona intesa fra l'Italia e la Jugoslavia, bisogna evitare con cura accenti e sfoghi polemici. E' solo per il rispetto che debbo alla dignità del mio ufficio che stimo necessario chiarire un dubbio nel quale il Ministro Ivekovic è caduto. Egli sembra credere che io negoziai ad un tempo con lui per la scelta del governatore di Trieste e con le Potenze occidentali per il loro passo. In un certo senso egli è scusabile, perchè io stesso dichiarai di aver iniziato dei passi in gennaio.

«Tale dichiarazione io feci in quanto essa comprovava come fossi stato mosso dal solo interesse della pace e dell'Italia e niente affatto da preoccupazioni elettorali. Ma il Ministro di Jugoslavia ha dimenticato una sola cosa: che gennaio ha 31 giorni e che se io mi diressi in quel mese prima agli Stati Uniti e poi alla Francia e all'Inghilterra, fu solo per aver constatato ancora una volta, all'inizio di gennaio, la sterilità del tentativo per la scelta del governatore, il che mi provò ancora una volta quanto fittizia e nata morta era la baracca del Territorio Libero e quindi pericolosa per la pace».

A Trieste, in relazione alla conferenza stampa di Ivekovic, il col. Fonda Savio, comandante dei volontari della libertà di Trieste, ha fatto a sua volta all'«Ansa» alcune dichiarazioni in cui ha rilevato che l'affermazione del signor Ivekovic secondo la quale la Jugoslavia ha liberato Trieste dal giogo tedesco, è falsa.

«L'insurrezione di Trieste contro i tedeschi — ha detto il col. Fonda Savio — preparata da lungo tempo nella clandestinità, è cominciata il 28 aprile 1945 con arditi colpi di mano. All'alba del 30 aprile, l'azione era in pieno sviluppo. Dopo una giornata di violenti combattimenti stradali, che costarono forti perdite ad ambo le parti, alla sera i tedeschi erano stati rinserrati in tre capisaldi: il Castello di S. Giusto, il Palazzo di Giustizia ridotto a fortezza e un angolo del porto difeso da motocannoniere. La città era libera e controllata dai volontari della libertà: i tedeschi iniziarono trattative per la resa».

Il col. Fonda Savio ha detto a questo punto che la mattina del 1.o maggio deboli avanguardie jugoslave giunte in città tentavano invano di snidare i tedeschi che respingevano facilmente gli attacchi e reagivano violentemente rifiutando di arrendersi a queste truppe. Solamente all'arrivo dei neozelandesi del generale Freyberg, giunti in città nel pomeriggio del 2 maggio, dopo essersi attardati inesplicabilmente per due giorni nella zona di Cervignano, i germanici alzavano bandiera bianca.

«Gli jugoslavi — ha detto infine il col. Fonda Savio — non possono perciò, in alcun modo vantare diritti di conquista militare di Trieste. Trieste è stata liberata dai triestini, ed i tedeschi, assediati dai volontari della libertà, si sono arresi soltanto agli anglo-americani».

Di fronte alle affermazioni di Ivekovic, pure l'Associazione partigiani italiani di Trieste ha voluto rivendicare in un comunicato il merito di aver liberata la città dal giogo tedesco, come pure lo possono testimoniare tutti i triestini che vissero le storiche giornate dell'aprile 1945. «Trieste pertanto — dice il comunicato — deve la liberazione ai suoi figli e gli jugoslavi non possono vantare su di essa alcun diritto. Trieste non può essere oggetto di baratto. Trieste è italiana e tale vuol rimanere. Per i nostri deportati e i nostri martiri chiediamo che la sua volontà venga rispettata. Riconoscerla non è che un atto di giustizia».

De Gasperi a Cagliari

IL DESTINO DI TRIESTE non è legato a marescialli

CAGLIARI, 31 — *L'on. De Gasperi ha tenuto questa sera alla Rinascente il suo primo discorso elettorale in terra sarda. In esso, tra l'altro, ha polemizzato vivacemente con l'on. Togliatti per la questione di Trieste, la quale — secondo il leader comunista — sarebbe in pericolo con l'avvento, dopo le elezioni, di un Governo simile a quello attuale.*

«Togliatti si è fatto dire dal Maresciallo Tito — ha detto De Gasperi — che il Governo jugoslavo è disposto a trattare con un «Governo veramente democratico», ciò che vorrebbe dire un Governo comunista. Si tratterebbe quindi di trattative fra marescialli. Ma il destino di Trieste non può dipendere da governi che passano o da marescialli. Trieste dipende da una questione di giustizia, dal fatto che essa è italiana, che appartiene alla Nazione. E pertanto ho la certezza che un giorno Trieste tornerà all'Italia».

All'accusa mossa dai comunisti che col grido di «Viva Trieste» si voglia gettare il popolo in una nuova guerra, l'oratore ha così risposto: «Ho dichiarato e ripeto che la questione di Trieste e tutte le altre questioni pendenti si debbono risolvere pacificamente, e se oggi tre Grandi Potenze su quattro si sono convinte dell'errore di avere costituito il Territorio libero, anche la quarta Potenza dovrà piegarsi dinanzi a questa realtà storica».

L'oratore ha quindi illustrato gli sforzi fatti dal Governo italiano per intavolare trattative col Governo jugoslavo, dichiarando in proposito: «Spero che guerre non vi siano per lunghi anni e che si possa collaborare con slavi e russi per la soluzione di tutti i problemi; ma la pace non si può salvare seminando l'odio nel nostro Paese. La pace può essere salvata solo se essa sarà mantenuta dalle due parti. Dichiaro fermamente, come ho dichiarato nel passato, che le trattative dirette fra il popolo italiano e quello jugoslavo per un accordo sulle questioni in pendenza sono l'unico mezzo per risolvere questi problemi».

«Ma — ha proseguito l'on. De Gasperi — dico a Tito che gli italiani hanno il diritto di sceglierst il Governo che risponda alle loro esigenze nazionali. Gli jugoslavi che vogliono trattare hanno l'obbligo di trattare con questo Governo e non porre delle condizioni. Se avvenisse altrimenti, si avrebbero degli accordi fra partiti comunisti, anzi tra minoranze comuniste. Se ciò si avverasse, in Europa si avrebbero regimi dittatoriali, si riaprirebbero i campi di concentramento, verrebbero istituiti i tribunali del popolo e la democrazia cesserebbe di esistere».

UNA PARATA MILITARE A TRIESTE

Il 6 aprile negli Stati Uniti d'America e in tutte le zone oltremare ove siano dislocati soldati americani verrà celebrata la Giornata dell'Esercito con riviste e sfilate delle Forze armate.

Anche a Trieste i rappresentanti dell'Esercito americano renderanno onore alle Forze armate degli Stati Uniti con una parata, rivista ed esibizione dell'equipaggiamento militare in dotazione alle truppe. Alla parata [illegible] prenderanno parte in [illegible] to di campagna. Parteciperanno rappresentanti delle armi combattenti, del genio, dei comandi, dei servizio sanitario, dei trasporti della sussistenza e del commissariato. Sfileranno anche carri armati, autoblinde e vari automezzi dei servizi tecnici. La sfilata, che accompagnata dalla 98.a banda dell'Esercito americano, avrà [illegible] nei pressi della Stazione Campo Marzio e passerà per Riva Grumula, Riva Nazario Sauro, Riva Mandracchio, Riva III novembre e Corso Cavour. Il pubblico è invitato ad assistere alla sfilata delle truppe che tra l'altro sarà la prima parata ufficiale del contingente americano nella Zona anglo-americana del Territorio Libero.

Nel corso di alcune dichiarazioni alla stampa, il gen. Bryant E. Moore, Comandante delle Forze statunitensi della Zona, dando l'annuncio della parata ha rilevato che tale manifestazione veniva preparata già da tempo e non ha nessuna attinenza con le attuali trattative per il futuro di Trieste. Si ritiene comunque che tale manifestazione potrà infondere fiducia alla popolazione e faciliterà il mantenimento del buon ordine. Il generale ha sollecitato la stampa a porre in rilievo che nè il gen. Airey, nè lui stesso credono per il momento ad un qualsiasi pericolo serio dall'esterno.

RIUNIONE DEL COMITATO PER LA TREGUA ELETTORALE

Nuovo appello alla calma perchè la lotta non degeneri

Un monito diretto al movimento sociale italiano

ROMA, 31 — Presieduto dall'on. Terracini si è oggi riunito il Comitato centrale d'intesa per la libertà elettorale. Alla seduta hanno partecipato gli on. Nitti per l'unione democratica nazionale, Fresa per il movimento nazionalista della democrazia sociale, Melè per la democrazia cristiana, Scoccimarro per i comunisti, Persico per il PSLI, Lussu per gli autonomisti, Giannini per l'U. Q., Cifaldi per i liberali, Fabbri per il gruppo monarchico e Lizzadri per il partito di Nenni.

Tutti i partecipanti hanno avuto a lamentare, per la parte interessante il proprio gruppo, gli episodi di violenza e gli incidenti verificatisi nelle due ultime settimane durante lo svolgimento della campagna elettorale. Oltre ai numerosi comizi disturbati e oratori malmenati, si son dovuti lamentare anche fatti di sangue: un saragatiano, padre di 7 figli, ucciso ad Andria e due comunisti uccisi a Somaglia in Lombardia.

L'on. Giannini ha compiuto uno strano intervento per protestare che la campagna elettorale si va sempre più restringendo ad un alterco personale fra De Gasperi e Togliatti, mentre tutte le altre correnti politiche vanno assumendo involontariamente posizioni di sottopartito e di sudditanza politica, «ciò che — egli ha rilevato — è offensivo ed intollerabile».

I comunisti a loro volta hanno protestato per l'offensiva epistolare dall'America (le lettere sarebbero trasportate con mezzi aerei di carattere straordinario): in ciò si ravvisa uno strumento di pressione sull'elettorato italiano». Anche Lussu ha protestato contro queste influenze ed ha rilevato che «le influenze straniere in queste elezioni sono troppe» e bisogna perciò condannarle senza distinzione. In ciò Lussu veniva appoggiato da Giannini, ma le sinistre, preoccupate da quel «senza distinzione», lasciavano cadere la cosa. Pure respinta è stata un'altra proposta avanzata dai comunisti per la revoca dell'autorizzazione del sistema di totalizzatore sui risultati delle prossime elezioni politiche denominato «Totalvoto».

Ma l'argomento più importante discusso è stato quello relativo al M.S.I. che è stato particolarmente attaccato dall'on. Lussu appoggiato da Giannini. Ma mentre Lussu voleva proporne lo scioglimento, lo on. Taviani faceva presente che una simile misura avrebbe finito per sopravalutarlo e coprirlo della gloria della persecuzione.

Tuttavia il Comitato ha emesso a proposito di questo movimento, un ordine del giorno che si richiama alle sanzioni disposte dalla legge 3 dicembre 1947 n. 1546 contro la apologia del fascismo, ravvisando, oltre a ciò, nelle manifestazioni del MSI «una speculazione politica che vuole sfruttare il malessere ed il disagio, di cui proprio il fascismo è il colpevole autore».

Il Comitato ha inoltre rivolto un appello a tutti i partiti e agli uomini politici responsabili di opporsi alla tendenza, spesso artificiosamente stimolata, di esacerbare gli animi con il pericolo di far degenerare la campagna elettorale.

Nel pomeriggio s'è pure riunito il Comitato interministeriale per la difesa delle istituzioni repubblicane sotto la presidenza dell'on. Pacciardi. In seguito alla recrudescenza di violenze constatata negli ultimi giorni, sono state concretate le misure opportune per assicurare lo ordine pubblico nell'ultima fase della campagna elettorale. In data odierna è entrato in vigore il decreto del Ministro dell'Interno che vieta, con effetto immediato, l'uso in pubblico di uniformi o divise, anche parziali, per gli aderenti di qualsiasi associazione, fatta eccezione per quelle sportive in manifestazioni sportive e degli istituti di istruzione. Il decreto dà mandato agli organi competenti di reprimere con la massima energia e decisione ogni tentativo di violazione.

Questa sera da Padova e da Ancona giunge notizia di comizi disturbati: nella prima città il prof. Ernesto Massi dell'Università cattolica di Milano, è stato praticamente impedito di parlare per il M. S. I., mentre ad Ancona si sono verificati disordini durante un comizio democristiano. A Macerata infine, il democristiano dott. Antonio Bacci è stato aggredito da una cinquantina di comunisti.

L'INCLUSIONE DELLA SPAGNA NEL PIANO MARSHALL

Vasta opposizione al progetto

NEW YORK, 31 — La «Reuter» apprende da fonte degna di fede che Marshall ha impartito istruzioni al Ministero degli Esteri a Washington di fare il possibile per impedire l'inclusione della Spagna nel programma di ripresa europea.

Le ripercussioni sollevate dalla proposta approvata ieri dalla Camera dei rappresentanti circa la ammissione della Spagna al piano di ricostruzione europea, sono assai vivaci e decise, specialmente negli ambienti diplomatici britannici e francesi i quali non nascondono la loro aperta disapprovazione al progetto americano. Si ha ragione di ritenere a questo proposito che il Governo laburista voglia farsi promotore di una manovra dei popoli europei intesa ad impedire la partecipazione della Spagna franchista al piano Marshall, partecipazione definita da un osservatore londinese come «una carica di dinamite politica che, se spinta troppo avanti, metterà in grado i comunisti di suscitare un'enorme opposizione al piano Marshall anche da parte di coloro che fino ad oggi l'avevano applaudito».

A Washington non sono stati fatti commenti alla proposta e gli osservatori si sono limitati a rilevare che il voto di approvazione non ha carattere definitivo, dato che nella stessa sede esso dovrà essere confermato dalla votazione sull'insieme del progetto legge. Inoltre la netta opposizione del Senato su questo argomento, già dimostrata in un'altra occasione, potrebbe far desistere la Camera dal voler includere l'emendamento relativo all'ammissione della Spagna al piano Marshall, nel progetto legge definitivo. Lo stesso Segretario di Stato, promotore del piano di ripresa europea non sarebbe — a quanto si afferma — favorevole all'ammissione della Spagna senza la approvazione delle altre Sedici Nazioni aderenti al programma.

Anche il partito socialista dei lavoratori italiani, con un telegramma inviato all'ex Sottosegretario agli Esteri americano Sumner Welles ed al leader dei socialisti americani Norman Thomas, ha deplorato l'iniziativa della Camera dei Rappresentanti americana. Nel messaggio, firmato dagli on. Saragat, Lombardo, Faravelli e Simonini, i socialisti italiani richiedono «un intervento delle organizzazioni operaie americane e dei partiti democratici per scongiurare questa minaccia alla causa della democrazia europea».

Mentre continua al Consiglio di sicurezza il dibattito sulla questione cecoslovacca, è stato effettuato questa mattina un passo per estendere il problema alla Jugoslavia e agli altri Paesi appartenenti alla sfera d'influenza sovietica. Ciò è stato proposto dall'ex addetto jugoslavo presso gli U.S.A., Constantin Fotich, il quale ha accusato il Maresciallo Tito di aver violato lo impegno di Yalta per un Governo di coalizione in Jugoslavia.

Le dichiarazioni di Fotich sono state trasmesse al Segretario generale dell'ONU, Trygve Lie, ed al Presidente del Consiglio di sicurezza, Tsiang. Tuttavia negli ambienti diplomatici di Lake Success si sostiene che le accuse dell'ex Ambasciatore non verranno discusse al Consiglio di sicurezza ammenochè uno Stato membro dell'ONU non le faccia proprie, come nel caso del Cile che ha presentato a nome proprio le proteste dell'ex Ambasciatore cecoslovacco Papanek.

Borse e mercati

BORSA DI MILANO

Valori a reddito fisso: (In parentesi il corso del giorno precedente). Rendita 3½% 81.50 (—), Rendita 5% 87.75 (87.75), Redimibile 3½% 68.40 (68.20), Redimibile 5% 87.45 (—).

Azionari: Generali 13110 (13150), Bastogi 2100 (2400), Cantoni 35000 (32600), Olcese 48000 (46000), Lin. e Canap. 3500 (3520), Unione Manifatture 155000 (160000), Fisac 960 (870), Fibre 2450 (2610), Snia 8950 (9500), Finsider 890 (950), Ilva 255 (250), Catini 290 (298), Ansaldo 370 (290), Breda 280 (230), Isotta 80 (70), Fiat 340 (347), Sade 895 (950), Sip 1210 (1270), Vizzola 2600 (3000), Meridelettrica 645 (680), Terni 370 (—), Distillerie 3350 (3050), Erdania 10000 (9700), Anic 1470 (1640), Saffa 1080 (1235), Italgas 48.50 (48), Rumianca 222 (230), Burgo 4100 (4050), Italcementi 4180 (4100), Pirelli Italiana 1730 (1705), Pirelli e C. 2780 (2620).

Mercato sempre a fondo sostenuto ma contrastato. Dopo una apertura fermissima, la quota, sotto l'euforia degli acquisti, risale sensibilmente raggiungendo delle punte massime che vengono giudicate eccessive. Verso la chiusura il mercato diminuisce improvvisamente di tono

BORSA DI TRIESTE

Generali 12500 (12800), Assicuratrice 1575 (1450), Ras 4500 (—), Tripcovich 3900 (3850), C.R.D.A. 280 (240).

Mercato delle valute libere. Trieste: sterlina 9800/9900; marengo 6950/7000; unitaria 1540/1560; dollaro 650/660; franco svizzero 158/160; francese 170/180; dinaro 165/170. Mercato fiacco con affari limitati.

UN DURO SCACCO PER NENNI

La corrente Romita si stacca dal P.S.I.

Definitiva rinuncia dei fusionisti all'indipendenza sanzionata in un comunicato

ROMA, 31 — Per la terza volta il partito socialista italiano subisce una dolorosa amputazione. Saragat se ne andò con numeroso seguito dopo il tempestoso Congresso del gennaio 1947; Ivan Matteo Lombardo dopo il Congresso successivo, più calmo ma non per questo meno decisivo per le sorti del socialismo italiano; oggi è la volta d'un gruppo di vecchi aderenti, i quali stanno per abbandonare il partito dopo la decisione della direzione di uscire dal Comisco.

Questa ennesima scissione è di una gravità forse maggiore delle precedenti, dato che si verifica alla vigilia delle elezioni. Le personalità che lasceranno Nenni fanno parte della corrente Romita ed hanno già predisposto un manifesto che non è stato ancora reso pubblico per l'assenza da Roma di alcuni esponenti del P. S. I. che lo dovrebbero sottoscrivere.

Ma nemmeno questa nuova scissione sembra scuotere i propositi dei nenniani di andare sino in fondo con il fusionismo, anche se questo — come è prevedibile — trasformerà il partito in una semplice sezione del P.C.I. con funzioni di copertura. E questo atteggiamento dei nenniani è confermato ancora una volta dal comunicato della direzione che approva oggi ufficialmente l'atteggiamento assunto a Londra dai compagni Morandi e Vecchietti in seno al Comisco e la decisione presa da costoro di sbattere la porta in risposta agli ammonimenti dei compagni occidentali che richiamavano il socialismo italiano sulla retta via. Tale richiamo viene ora definito un ricatto ed un tentato intervento nelle questioni interne dell'Italia.

Questa presa di posizione della direzione del P.S.I. può essere senz'altro considerata come l'uscita ufficiale dei socialfusionisti italiani dalla comunità socialista democratica.

Che Nenni si sia messo fuori del socialismo democratico lo hanno rilevato apertamente anche i due deputati laburisti Christopher Shocross e Ivor Thomas, i quali si sono incontrati in questi giorni a Roma con Pacciardi, Saragat, Lombardo e Silone. Essi hanno dichiarato inoltre di non pensare nemmeno d'incontrarsi nè con Nenni nè con Togliatti, «poichè — hanno detto — abbiamo l'impressione che i comunisti vogliano abbracciarci per strangolarci».

Stalin in ribasso

In un'inchiesta indetta dall'Istituto statistico olandese «per la pubblica opinione» il Maresciallo Stalin è risultato sesto tra gli uomini politici più ammirati in Olanda. Il primo posto è toccato a Churchill seguito da Marshall. Subito dopo la fine della guerra Stalin si trovava al secondo posto in un analogo referendum.

RIDUZIONI PER GLI ELETTORI

In occasione delle elezioni, il Ministero della Marina mercantile ha disposto che sulle navi delle società di navigazione sovvenzionate venga praticata la riduzione del 75 per cento sulle tariffe normali, escluso vitto e letto, per gli elettori che devono spostarsi per esercitare il diritto di voto.

DIMINUISCONO I MILIARDI

La circolazione monetaria al 28 febbraio ha segnato un'ulteriore diminuzione di 6 miliardi e 400 milioni di lire rispetto al 31 gennaio, essendo scesa da 783 a 776.6 miliardi di lire.

RIVISTA A ROMA

Per celebrare la riorganizzazione della Divisione di Fanteria Granatieri di Sardegna, il Ministro della Difesa passerà in rivista le truppe del Presidio di Roma domenica mattina.

CRONACA DELLA CITTA'

L'organizzazione slavo-comunista a Trieste

LA MANOVRA AVVOLGENTE

III

Parallela all'opera di suggestione politico-ideologica, rivolta a trattenere nella prigione delle illusioni le masse conquistate agevolmente nel 1945, l'apparato slavo-comunista ha intrapreso un'azione gigantesca di penetrazione economica, fattasi audace e risolutiva quando sull'orizzonte internazionale è apparsa la soluzione di compromesso del Territorio Libero.

Vi è stato un momento in cui i tanti emissari avrebbero acquistato tutto; case, teatri, negozi, magazzini, terreni (se fosse stato possibile anche le piazze della città), sborsando disinvoltamente qualsiasi importo. E qualche cosa sono infatti riusciti a comperare, specialmente dove hanno incontrato coscienze elastiche, pronte al baratto. Ma in un secondo tempo, considerata la grandiosità dell'assunto — gli esperti mandati in missione, intanto, fatti i loro assaggi, avevano avuto modo di «riferire» — hanno abbozzato un piano coordinato, per procedere con metodo, mirando all'espugnazione delle posizioni-chiave piuttosto che all'acquisto alla rinfusa. Costituita una salda base principale — e non vi è dubbio che essa si cela dietro la sigla U.I.V.O.D. — l'azione successiva è stata diretta a scaglionare in città tutta una serie di caposaldi economici intimamente legati tra di loro. Poichè non era facile soppiantare i gruppi commerciali e finanziari per lunga tradizione in mano triestina, e anche un aggiramento si presentava dispendioso quanto incerto, si è preferito, in molti casi, creare aziende e istituti nuovi, ricalcati su quelli italiani, quando naturalmente non è stato possibile rilevare a colpi di milioni vecchie imprese o ditte locali. In genere, si è creato una specie di controaltare per ogni principale nucleo commerciale italiano, con l'evidente obiettivo di attirare nell'orbita delle attività servite e controllate da slavi le correnti spicciole e collettive dei consenzienti, ossia di quella parte di popolazione inquadrata nelle organizzazioni legate alle centrali politiche. Si ha motivo di credere che nelle cento e cento sedi dell'U.A.I.S. si agisca in modo da convogliare gli affiliati, per i loro acquisti e le spese in genere, verso gli organismi economici controllati, ma la cosa non può che avere risultati magri, in quanto è risaputo che i consumatori fanno questione di prezzo e non di bandiera. E' anche da considerare fallita in gran parte, per una contromanovra italiana, la complessa azione tentata per fare del grosso organismo delle Cooperative Operaie un feudo slavo-comunista.

Se molte iniziative sono scivolate e perdute nel vuoto, malgrado lo spreco dei mezzi, e altre si trascinano avanti solo per ragioni di prestigio, radici più solide hanno potuto mettere quegli organismi che possono agire direttamente, senza bisogno di intermediari, sulle correnti dei traffici di merci e persone con la Jugoslavia e in particolare con la zona istriana del T. L. Vi sono imprese commerciali di vario genere, ma soprattutto agenzie di spedizioni e di viaggi, le quali godono una certa fortuna in quanto sono le sole in grado di entrare e uscire oltre la Morgan. Nel campo dei trasporti e delle comunicazioni, l'organizzazione slava ha così raggiunto una notevole consistenza. Mentre nel settore ferroviario l'infiltrazione si limita attualmente alla modesta ingerenza di una delegazione accreditata presso l'Amministrazione e gli uffici tecnici, si va sistematicamente estendendo e infittendo la rete delle comunicazioni nel ramo degli autotrasporti e dei collegamenti marittimi.

Centro principale dei traffici terrestri è l'Adria-Express, sita in via Fabio Severo 5, fondata e diretta dal signor Vladimiro Perse, il quale agisce in parallelo con il signor Miroslavo Zaccaria, titolare di una società di autotrasporti con uffici nella medesima sede e autoparco (19 corriere e altri automezzi) a Roiano, in via Moreri 7. Il signor Vladimiro Perse, giunto a Trieste nel maggio 1945, si è dato da fare per ottenere l'autorizzazione di gestire un'Agenzia turistica, e l'ha ottenuta grazie a interferenze che sono state giudicate per lo meno strane. Associatosi allo Zaccaria (il quale durante la guerra sarebbe stato in possesso di licenze militari per il ricupero di automezzi, riparazione e trasformazione in gassogeni), il Perse ha dato vita a una robusta e attiva organizzazione che oggi cura tutti i servizi affidati a un ufficio del genere: permessi di viaggio, organizzazioni di carovane turistiche, treni bianchi, beninteso sempre con una meta sola, la Jugoslavia. V'è ancora un'Agenzia, la Bossi e Feriani, senza dire poi dei numerosi automezzi, autocorriere e pullman sempre in moto dall'alba a tarda sera (particolarmente in Largo Barriera Vecchia) e che alimentano il traffico fra la città e i sobborghi del contado, i paesi del Carso e le cittadine istriane. A dire il vero, queste attività sono curate molto bene, e spesso i cittadini sono sorpresi nel veder scendere da lussuose autocorriere (molte delle quali divenute preda bellica) le lavandaie di Villa Decani con i fagotti della biancheria, o le lattaie di Scoffie cariche di vasi e marmitte. Evidentemente, chi muove le leve considera soprattutto i molti vantaggi offerti da questo andirivieni quotidiano tra le due Zone.

I servizi marittimi jugoslavi fanno capo a Trieste all'Agenzia di Giovanni Russo, con sede in Riva Nazario Sauro 20 e lussuosi uffici sulla via Cadorna. Il Russo rappresenta la «Jadranska Plovidba» ed è armatore del piroscafo «Trieste». Gli slavi hanno anche miglior gioco nei traffici marittimi, in quanto l'«Istria-Trieste», per ora, non esercisce nessuna delle sue linee tradizionali, e con i mezzi di cui dispongono hanno facile battaglia contro la concorrenza di motobarche e pescherecci e di un solo piroscafo, l'«Itala». Nei porti d'imbarco del T. L., le autorità escogitano ogni mezzo per impedire che gli istriani si servano per i viaggi a Trieste di navi non controllate da loro (fra l'altro, lunghe e fastidiose perquisizioni personali), mentre sono larghe di facilitazioni verso i passeggeri che scelgono le navi della «Jadranska». Raccontava un istriano che di recente la D. P. trattenne sul molo con ogni sorta di scuse la massa dei passeggeri, facendone filtrare uno ogni cinque minuti, mentre poi, quando fu in vista il piroscafo della «Jadranska», impose al vapore triestino di levare immediatamente gli ormeggi per far imbarcare sul «Vida» che stava arrivando le rimanenti centinaia di persone. Senza dire, poi, che chi può permettersi la gestione di servizi assolutamente deficitari come quelli della «Jadranska», può anche applicare tariffe politiche non consentite alle iniziative private.

(Il movimento sempre più intenso tra le due Zone consentirebbe un'osservazione a parte. Si calcola che quotidianamente si trasferiscono via mare a Trieste, per ripartire in giornata, circa tremila persone, ognuna delle quali, al ritorno, porta con sè un pacco di almeno due chilogrammi, riso o pasta, farina o strutto. Le autorità ai varchi doganali consentono ad ogni persona di avere un pacco di due chilogrammi. In questo modo, Trieste viene ad alimentare in buona parte la disgraziata terra istriana, con un quantitativo giornaliero di almeno sei tonnellate di generi vari).

Tornando all'U.I.V.O.D., a cui di recente la Commissione comunale ha negato la licenza inoltrata ancora nel luglio 1947, poco si sa, sia della sua reale consistenza fisica che della sua attività in genere.

Essa aveva sin qui il monopolio totale degli affari economici con la Jugoslavia e il T.L.T.. Secondo alcuni, dal 1945 ad oggi sono passati da quel collettore principale qualche cosa come trenta miliardi, mentre il capitale depositato è relativamente modesto: dieci milioni. Solo persone fidatissime possono accedere a quegli uffici — attrezzati esemplarmente — e conoscerne il meccanismo interno. Due fattorini, sospettati di svolgere attività informative, sarebbero stati misteriosamente tolti dalla circolazione, uno nel gennaio e uno nell'autunno del 1946. L'U.I.V.O.D. controlla (o controllava) tutto il movimento di persone, merci e denaro tra Trieste e la Jugoslavia e la Zona B, e nulla sfuggiva al vaglio dei suoi organi. Nessuna manifestazione culturale o politica di qualche consistenza le era estranea per una ragione o l'altra.

Essa si è fatta promotrice di raggruppamenti a carattere cooperativistico, sorti a getto continuo al centro e alla periferia, con attività il più delle volte limitatissime, tuttavia forniti di risorse finanziarie non indifferenti e capaci a volte di assorbire aziende piccole e grandi. Il grosso complesso dell'I.N.F.O.R.I.T. (Industrie Forestali italiane, con vasto impianto di uffici in via S. Francesco 9, sei telefoni e complessa attività) interessa l'U.I.V.O.D. quanto la modesta trattoria-latteria di Riva Nazario Sauro di fronte alla Pescheria. Posizioni economiche e strategiche che un'unica cassa ha sin qui sovvenzionato, nel più rigoroso riserbo. Se volessimo nominare tutte le aziende per lo meno sospettate di gravitare nell'orbita degli interessi jugoslavi, dovremmo abbandonarci a una lunga e arida elencazione; ma qualche nome meriterà farlo: Consorzio cooperativo produzione e lavoro, via Rossini 16; Consorzio macellai di Trieste e Territorio; Consorzio cooperativo commestibilisti Trieste e Territorio via Torrebianca 27; Consorzio osti e trattori Trieste e Territorio, via Caccia 3; Cooperativa per acquisti e vendite, via Nazionale 50 di Villa Opicina; Cooperativa agricola per acquisti e vendite, via Foscolo 1; Union, cooperativa edile; Associazione economica italiana del T.L.T.; Consorzio lattivendoli Trieste e Territorio, e poi Intrasped, spedizioni; Autoprom, commercio, esportazioni auto; Vinograd, che ha ottenuto l'importazione di vini del Vipacco; Carbomin, Corso 7; Genelegno; Icem, impresa cave e miniere; Sitac, società italiana e triestina alimentari e coloniali; infine la grande «Centralsped», con sede a Trieste in viale Miramare 3, allogata negli uffici dell'ex Agenzia marittima germanica.

Infine, il recente parto più grosso: la Banca. Per ora, essa è allogata in via San Nicolò 7, sotto il nome di «S. A. Finanziaria per i traffici internazionali». Ma per sottrarsi del tutto ad ogni vincolo indesiderato e manovrare a proprio agio senza controlli le complesse attività finanziarie, l'organizzazione centrale sta per avere una propria Banca. Difatti, al n. 9 di via Geppa, un edificio che fu già casa di abitazione e venne gravemente danneggiato dal bombardamento del 10 giugno 1940 (numero tavolare 2113, allora di proprietà di Hertha Martinolich ed Eleonora Miklaucic) è in corso di ricostruzione e trasformazione. Oggi lo stabile risulta di proprietà di Giorgio Vardabasso, via d'Azeglio 17, e Spartaco Valentinis. Il piano di costruzione prevede tre piani a uso degli uffici, il quarto destinato all'archivio, il quinto per la abitazione dei custodi. La ricostruzione dell'edificio è affidata a un architetto proveniente da Belgrado, ex perseguitato e già insegnante a Gorizia, certo Angelo Ciock-Ciocchi. E' esattamente lo stesso architetto che sta portando a compimento, in un altro settore della città, quella che sarà la centrale di tutta la carta stampata dell'U.A.I.S. per il T. L. T.: una modernissima casa editrice, sorta nella sede dell'ex scuola Bergamas, tra via Montecchi e via Giuliani, dotata dei più perfetti impianti di composizione, riproduzione e stampa, lussuosa quanto accogliente, con marmi e maioliche colorati, bagni, bar, terrazze per ballo e fastose sale di riunione per il Comitato di fabbrica; un gigantesco complesso industriale per il quale sono già state spese alcune centinaia di milioni. Una preparazione esemplare, come si vede, concertata in silenzio sul ritmo segreto del *Trst je nas*. Ma e adesso?

A TRIESTE SI INCONTRA LA LIBERTA'

La "Dynamo" è ripartita con due giocatori di meno

Miroslavo Monsider e Giuseppe Babic, il primo di ventisei ed il secondo di vent'anni, portieri titolare e riserva della squadra jugoslava di calcio «Dynamo», come abbiamo dato notizia ieri, hanno abbandonato la squadra — e quindi la Jugoslavia — e si trovano a Trieste in attesa di trasferirsi nel resto d'Italia, dove sperano di sistemarsi presso qualche nostra società calcistica. Il Monsider — che è pure giocatore «nazionale» avendo disputato una ventina di partite internazionali — sognava da lunga data la possibilità di fuggire dal suo paese. L'anno scorso, in occasione della venuta a Trieste della «Dynamo» per incontrare l'«Amatori», l'emozione lo tradì ed i dirigenti sospettarono di lui al punto da far giocare in porta un terzino piuttosto che portare allo Stadio il Monsider. Un infortunio occorsogli alla vigilia della recente trasferta in Francia, della «Dynamo», lo costrinse a casa e così andò sfumata anche quella occasione. Domenica però il Monsider è riuscito nell'intento, seguito dal suo sostituto Babic.

I due giocatori, benchè sapessero di essere tenuti d'occhio tanto all'albergo e anche poi a San Sabba, tentarono la fuga già al termine della partita, ma senza successo. Alla sera, ritentarono il colpo. La comitiva era alloggiata all'Albergo Posta, e dopo cena buona parte dei giocatori venne accompagnata al cinema. Il Monsider e il Babic si trattennero all'albergo, accusando stanchezza per le fatiche della giornata, e più tardi se la squagliarono alla chetichella, trovando ospitalità presso conoscenti residenti nella nostra città. I dirigenti della «Dynamo», naturalmente, non hanno denunciato la scomparsa dei due all'autorità: forse si ritenevano fortunati di non averne perduti di più. Le ragioni che hanno spinto i due alla fuga non hanno certo bisogno di spiegazioni: ormai fugge chi può dalla Jugoslavia, come lo dimostrano i quotidiani esempi. Il Monsider è conosciuto sui campi sportivi europei. Nel 1943 giocò in Italia contro la rappresentativa giovanile italiana, riscuotendo l'ammirazione del C. U. Pozzo. E nato a Sebenico da genitori italiani. Cosa escogiterà domenica prossima l'U.A.I.S. — a Valmaura capiteranno ancora giocatori jugoslavi — per prevenire altre fughe? Forse dei segnalinee col mitra? Monsider e Babic non sono infatti i soli casi: Puncec è rimasto in Egitto in occasione della tournée dei tennisti; il campione degli ostacoli Burattovic è finito in Bolivia, il calciatore Arangelovic a Padova ecc.

L'Assemblea straordinaria delle Assicurazioni Generali

Il 31 marzo, sotto la presidenza del Conte dott. Mario Tripcovich, ha avuto luogo a Venezia, in seconda convocazione, l'Assemblea straordinaria degli azionisti, la quale ha approvato con voti 903704 favorevoli, contro 1330 voti contrari e 26086 astenuti, l'aumento del capitale sociale da Lire 1.200.000.000 a Lire 4 miliardi. Tale aumento verrà effettuato nella misura di L. 1.600 milioni di denaro nuovo, dopo un aumento gratuito mediante l'utilizzazione di già costituiti fondi di rivalutazione valutaria per 1 miliardo e 200 milioni.

L'aumento in denaro verrà fatto con l'emissione di due eguali serie di azioni nuove, delle quali la prima nel prossimo luglio e la seconda nel gennaio 1949. Le nuove azioni verranno offerte in opzione agli azionisti alla pari più L. 150 per rimborso spese.

L'Assemblea ha approvato quindi alcune modifiche dello Statuto, corrispondenti sia al nuovo valore del capitale sia ad esigenze di legge e alle necessità del servizio.

Mercantile inglese in riparazione a S. Marco

I LAVORI DI RIATTAMENTO OCCUPERANNO 500 OPERAI PER UN PERIODO DI 5 MESI CIRCA

E' giunta ieri al Cantiere San Marco la nave mercantile inglese «Dingle Bay» di 8500 tonnellate di stazza, che era stata rimorchiata dal porto britannico di Cardiff. La nave subì un duro bombardamento nel 1943 nel porto di Murmansk, dove era giunta in un convoglio di rifornimenti per la Russia. L'anno dopo fu rimessa in condizioni di navigare e fece ritorno in Inghilterra. Le riparazioni necessarie per rimetterla in efficienza si rivelarono di grande entità, e alla fine fu deciso che le facilitazioni offerte dai Cantieri triestini, unitamente alla buona reputazione che godono le maestranze dei Cantieri navali di Trieste davano la migliore garanzia [illegible] revisione completa del macchinario e di un rifacimento dell'arredamento interno della nave. Il proprietario della nave, che è arrivato ieri a Trieste, ha calcolato che il lavoro di riparazione [illegible] lavoratori di Trieste per un periodo di circa cinque mesi.

Gita sciatoria a Nevea

Domenica 4 aprile gita sciatoria a NEVEA per la Gara del Canin. Prenotazioni: CIT, Piazza Unità, telefoni 4793, 4796, e Stazione Autocorriere, Biglietteria 4 - CIT, telefono 4006.

La situazione sindacale tende ad oscurarsi

FORSE UN'ORA DI SCIOPERO per gli organizzati dei S. U.

I licenziati dell'Istria-Trieste vanno al lavoro

[illegible]

Una riunione, tenuta ieri all'Ufficio del Lavoro, non ha sortito esito conclusivo, in quanto i rappresentanti dei lavoratori si sono riservati di apportare in seguito una risposta scritta. In un secondo abboccamento, è stato deciso di demandare la questione ad un collegio arbitrale. Comunque — rimasta la realtà romanzesca — i dipendenti dell'«Istria-Trieste» protesteranno contro l'atteggiamento dei datori di lavoro [illegible] cioè recandosi al lavoro.

Messa in suffragio dell'istriano Mario Musizza

I Gruppi Istriani della Lega Nazionale invitano tutti gli esuli e la cittadinanza ad intervenire alla Messa che verrà celebrata domani venerdì alle ore 8.30 nella chiesa di Sant'Antonio Vecchio, in suffragio dell'istriano Mario Musizza, assassinato nelle carceri di Capodistria.

Bombe dappertutto nelle reti e sotto il letto

Eccezionale pesca quella fatta ieri mattina dall'equipaggio del motopeschereccio «Stella Maris», che, verso le 10, ha gettato le reti al largo del Faro della Vittoria. Ad un tratto uno strappo improvviso ha avvertito i pescatori che la rete era colma. La trascinarono a bordo e con giustificata paura, si accorsero che, anzichè pesce, la rete conteneva una grossa bomba d'aereo. Raggiunto in tutta fretta il molo Venezia, i pescatori hanno avvertito del fatto i locali sommozzatori, i quali, poco dopo, hanno asportato l'ordigno dal peschereccio stesso. La bomba, del tipo americano, pesava oltre 60 chilogrammi.

Non solo i pescatori hanno avuto a che fare ieri con ordigni esplosivi. [illegible] bomba, è stato [illegible] Giuseppe Zagar, [illegible] Longera 22. [illegible] dopo un [illegible] con raccapriccio [illegible] sotto il [illegible] tamente e [illegible] punta di piedi [illegible] incidenti [illegible] in Polizia [illegible] che l'ordigno [illegible] quel luogo, [illegible] rinvenuto.

Un disperato messaggio proveniente da Lussinpiccolo

[illegible] in questi giorni certo Ma[illegible] quella località [illegible] drammatico [illegible] le testuali [illegible] Lussinpiccolo, a sud [illegible] prigionieri degli slavi. Siamo in tre. Aiutateci per pietà». Il messaggio, che è firmato dal capitano Cesare Saione, reca la data del 5 febbraio 1948.

In una trattoria di via Trento, il ferroviere Giovanni Ordinovich, di 32 anni, è stato brutalmente aggredito stanotte da un marinaio inglese ubriaco. L'aggressore è stato fermato dalla P. C.

Un'animata discussione al Consiglio comunale

Divergenze sul piano dei lavori progettati per aprile-settembre

Trascurata una serie di opere improrogabili - La necessità di costruire 100 casette popolarissime con 400 alloggi e una nuova scuola a Rozzol

Il programma dei lavori pubblici per il periodo 1.o aprile-30 settembre ed in particolare i progetti approvati dal G. M. A. sono stati oggetto ieri, durante la seduta del Consiglio comunale presieduta dall'avv. Forti, di ampia ed animata discussione. Dopo una serie di contrastanti interventi dell'ing. Visintin e del dott. Bonetti, il primo favorevole alla discussione immediata del piano dei lavori, onde precisare le responsabilità del Consiglio, il secondo propenso al rinvio per un più approfondito esame della questione, è stata deliberata a lieve maggioranza la sospensione.

Tuttavia l'ing. Visintin ha insistito nel deplorare che il G. M. A., pur avendo inserito nell'elenco dei progetti approvati alcune opere non proposte dal Consiglio comunale, abbia trascurato dei lavori assolutamente improrogabili, già segnalati dalla commissione Lavori Pubblici del Consiglio stesso. Si tratta in primo luogo di assicurare un'attività alle masse disoccupate, stanziando 600 milioni per la realizzazione di lavori pubblici in economia, analoghi allo sgombero di macerie, cui sono stati adibiti 3200 lavoratori. In secondo luogo, si impone la costruzione di 100 casette popolarissime, per complessivi 400 alloggi e 650 milioni di spesa nella zona di Coloncavez e Monte S. Pantaleone. Ed ancora: la trasformazione della ex Casa dell'emigrante in ospedale, capace di 500 letti, e la sistemazione dello stabilimento di disinfezione rappresentano esigenze tanto sentite dalla popolazione, che non è ammissibile rimandarne ancora la realizzazione. Tra gli altri lavori urgenti, l'ing. Visintin ha citato pure il riattamento delle 4 case popolarissime, indispensabile per ragioni igieniche, morali ed umanitarie, nonchè la costruzione di una nuova Scuola a Rozzol, zona sempre più popolosa che si trova attualmente sprovvista di edifici scolastici.

Naturalmente l'argomento è tutt'altro che esaurito e non mancherà pertanto di richiamare l'attenzione del Consiglio alla prossima seduta. In base alla trattazione dell'ordine del giorno il Consiglio ha inoltre approvato l'istituzione, in via sperimentale, di un mercato del bestiame a Basovizza; una modifica al regolamento fissato per lo stabilimento di disinfezione ed infine l'acquisto di un fondo destinato alla costruzione di nuove case economiche, per una spesa di 13 milioni.

Alle «varie», la lettura di un telegramma augurale del Sindaco di Meolo, che rende omaggio al sacrificio dei 600 mila italiani morti per Trieste, ha dato modo al cons. dott. Lago di accomunare a tutti i Caduti della prima guerra mondiale anche i valorosi che caddero in tempi recenti, combattendo fianco a fianco con gli Alleati per il trionfo della libertà.

Un anno di vita della «Central Press»

L'Agenzia di notizie «Central Press» che fornisce alla stampa triestina i servizi della «Reuter» e della «United Press» compie oggi un anno di vita. Rilevando la bontà del lavoro da essa svolto e la cordiale collaborazione che ha sempre improntato i suoi rapporti col nostro giornale, ci è grato formulare al direttore della «Central Press», signor Fred Maier ed a tutti i suoi collaboratori sentiti auguri di sempre maggior successo.

Per gli elettori politici

La Direzione delle FF. di Trieste ha esteso alle linee di Trieste la concessione della riduzione del 70 per cento a favore degli elettori politici, provvedimento adottato dalle FF. SS. Italiane.

Una gita a Gorizia per il comizio dell'on. Condorelli

Questa sera, alle 19, parlerà a Gorizia in piazza Cesare Battisti l'on. Condorelli, per il Blocco Nazionale. La Sezione del Partito Liberale Italiano di Trieste organizza una gita in autopullman, con partenza alle ore 17.30, da Piazza Verdi. Per informazioni e prenotazioni rivolgersi alla Segreteria del Partito, via del Teatro

* ASTERISCHI

UN BRUTTO PESCE

Il primo giorno d'aprile, per vecchia consuetudine, è dedicato agli scherzi più impensati, che generalmente riescono simpatici a tutti (tranne ai beffati, s'intende). Quello di ieri, però, escogitato da due sconosciuti attraverso le colonne del nostro giornale, era improntato, oltre che a pessimo gusto, anche a sciocca incoscienza. I due tizi, come ormai è risaputo, hanno fatto pubblicare un annuncio tra gli avvisi collettivi, nel quale si chiedevano duecento donne da impiegare in una costruenda fabbrica, con indirizzo in via XXX Ottobre 6, sede dell'Ufficio della Squadra del Buon costume. Fidandosi dell'avviso, nella giornata di ieri, dalle 9 alle 17, oltre un migliaio di persone sono sfilate per quell'ufficio, in cerca di schiarimenti. Magra soddisfazione per gli autori dello scherzo stupido e malvagio.

ULTIMO TE' DANZANTE

Domenica 4 aprile si svolgerà nelle sale dell'Albergo Excelsior l'ultimo tè danzante dei Canottieri Adria.

ANNONARIA

Revoca concessione supplemento pane. La Sepral comunica che a partire dal 1.o aprile viene revocata la concessione del supplemento giornaliero di 100 grammi di pane ai cittadini di nazionalità alleata.

Pacco zucchero e caffè per profughi. Il Comitato fiumano invita i profughi a volersi prenotare presso i rispettivi Comitati per l'acquisto del pacco contenente 10 kg. di zucchero ed un kg. di caffè. Il prezzo è stato fissato in lire 1700.

Versamento buoni di prelevamento. [illegible] alle 19 ininterrottamente.

Un buon matrimonio richiede un buon rinfresco

E in un buon rinfresco è di prammatica il liquore chè soddisfa tutti i gusti e si può bere a qualunque ora della giornata: l'«Amaretto di Saronno» originale, prodotto dall'I.L.L.V.A. Si esiga l'etichetta oro sulla bottiglia.

La trovarono morta fra il letto e l'armadio

Sembra che il decesso sia dovuto a cause accidentali, ma la stanza era in disordine e il cadavere presentava una ferita al braccio

Ieri pomeriggio, sorpresi e allarmati di non vedere da domenica mattina Angela Picco, di 78 anni, che da anni vive sola in un quartierino del V piano dello stabile contrassegnato con il n. 25 di via C. Battisti, gli abitanti della casa si sono rivolti alla Polizia. Poco dopo alcuni agenti della V Stazione CID si sono recati sul posto e, coadiuvati dai vigili del fuoco, hanno provveduto ad aprire l'uscio dell'appartamentino, composto da una stanzetta e da uno sgabuzzino. Nella prima stanza, supina tra il letto e l'armadio, è stata rinvenuta la Picco ormai cadavere. La donna indossava la sola camicia. Sul posto è intervenuta pure la CRI, e il sanitario di turno ha constatato che il decesso della poveretta era avvenuto circa 27 ore prima. La Picco, che gestiva una rivendita tabacchi di via San Michele, ha sempre condotto vita molto solitaria; aveva due cugini, uno dei quali risiede a Monfalcone e l'altro a Pirano, città natale dell'estinta.

I rilievi segnaletici sono stati eseguiti dall'ispettore Rizzo, alla presenza del Procuratore di Stato, che ha redatto gli atti relativi al decesso e ordinato la rimozione della salma. Nel caotico disordine della stanza è stato rinvenuto un brano di lettera, scritta a matita, che si trova a disposizione della Procura di Stato. Nella casa della Picco, che godeva fama di essere danarosa, non è stato trovato sinora che un borsellino contenente qualche bancanota da cento. Pare che la donna avesse depositato tutto il suo avere in una Banca, ma i relativi libretti non sono stati rinvenuti. Il disordine della stanza (le lenzuola e le coperte erano gettate a terra) e una piccola ferita che la morta presenta ad un braccio, hanno consigliato le autorità di Polizia a ordinare la perizia medico-legale della salma per accertare se la morte è dovuta realmente ad accidente, come è risultato dai primi rilievi. All'abitazione della Picco sono stati apposti i sigilli.

Esposizione di porcellane rare

Sabato asta

Con molta affluenza di pubblico si è aperta ieri alla Galleria d'Arte al Corso l'annunciata esposizione d'una eccezionale raccolta di porcellane rare, chè ha destato l'ammirazione di tutti gli intervenuti specie degli intenditori di questi preziosi soprammobili. Ma anche il complesso dei servizi da tavola in porcellana e cristalli, il mobilio di stile, di epoca, fra cui particolarmente importanti un salotto inglese e una camera da pranzo spagnola hanno interessato vivamente.

L'esposizione resterà aperta oggi, domani e sabato mattina.

Tutti questi oggetti e un gruppo di tappeti persiani rari andranno dispersi all'asta, sabato alle ore 16.

ORE DELLA CITTA'

★ Alla presenza di un uditorio costituito prevalentemente da tecnici, il perito industriale Luigi Spazzali ha trattato l'altra sera, in sala Dante, l'importante problema degli apparecchi di una raffineria d'olii minerali. La conversazione è stata attentamente seguita dai convenuti, che alla fine hanno tributato calorosi applausi all'oratore.

★ CAMERA DEL LAVORO — Sind. scuole media ed elementare: le scuole che non hanno ritirato i buoni del pacco pasquale dip. statali sono pregate di farlo nella corrente settimana. — Categoria albergo e mensa: domani alle 10, riunione del comitato direttivo.

★ OGGI — Ore 18.30, alla Società antroposofica, via Bellini 1, lettura di una conferenza del sig. Pavisi. — Ore 20, al Circolo Felluga, riproduzione fonografica dell'opera «Rigoletto» e prolusione illustrativa del prof. Dei Rossi. — Ore 20, presso la chiesa di via del Ronco, ora santa per soli uomini. — Ore 19.30, alla F.A.R.I., prove del coro. — Ore 20.30, al Circolo A.C.L.I., S. G. Bosco, riunione dei soci.

★ L'Associazione universitaria, auspice il Partito liberale italiano, bandisce tre concorsi culturali a premi per universitari. Per informazioni rivolgersi in segreteria.

STATO CIVILE

del giorno 31 marzo 1948

MORTI: Terrazzer Luigi, a. 70; Rausch Venceslao, a. 79; Ziegler Eugenio, a. 71; Venutti ved. Micheli Giovanna, a. 87; Stock Lionello, a. 81; Svara ved. Mosetti, a. 82; Husu Giovanni, a. 65; Gabellone, Natale, anni 50.

MATRIMONI CELEBRATI: Pellhan Edoardo, assistente medico con Popovic Desanka, casalinga.

MATRIMONI TRASCRITTI: Lockard Walter Scott, meccanico con Bongi Franca, casalinga.

TEATRI E CINEMA

ROSSETTI, 16: «La vita è meravigliosa» con J. Stewart, F. Read.
SUPERCINEMA, 15: «Sangue e Arena» con Tyrone Power e Rita Hayworth.
FENICE, 16: «I dimenticati» con Joel Mc Crea, Veronica Lake; ultima 22.
FENICE, Domenica, ore 10 e 11.15: Louis Walcott, l'eccezionale documentario del drammatico incontro di boxe, e cartoni a colori.
FILODRAMMATICO, 16 (cassa 15.15), 18, 20, 22: Un capolavoro Metro: «Addio Mr. Chips!» con R. Donat e G. Garson. Successo grandioso.
ITALIA, 16: «Situazione imbarazzante», brillante, irresistibile, G. Rogers.
ALABARDA, 16: «Zorro», l'eroe leggendario e ardito, con R. Hadley. Prima visione.
IMPERO, 16: «Brazil», la rivista della più scapigliata gioventù, nonchè «Paperino... ha freddo!», un Walt Disney a colori.
VIALE, 15.30: «Femmine del mare» con Vida Mc Langlen, Chester Morris.
MASSIMO, 16: «Tarzan a New York» con O' Sullivan, Johnny Weissmuller.
NOVO CINE, 16: «La sirena della Jungla» con Buster Crabbe.
GARIBALDI, 15.30: Ultime repliche: «L'inseguita» con Belita e P. Foster.
CINE DEL MARE, 15.30: «Ultima notte», grande capolavoro della rivoluzione bolscevica. Ultima 21.45. Ult. giorno.
ARMONIA, 15.30 (cassa 15): «Venti anni dopo» con Stan Laurel e Oliver Hardy. Nuovo varietà De Rosè.
ODEON, 15.30: «Le campane di S. Maria», Ingrid Bergman, B. Crosby; capolavoro.
SAVONA, 16: «Mister Smith va a Washington» con J. Arthur, J. Stewart.
IDEALE, 15: «La schiava del Sudan» con M. Montez. Una superproduzione in tecnicolore. Ultima 22.
MARCONI, 15.30, «Varietà» con Eddie Cantor, rivista musicale, divertente.
AZZURRO, 15: «Ogni giorno è domenica», una spassosa commedia con O. Solbelli, E. Spalla. Prima visione assoluta.
RADIO, 15.30: «Una bionda in paradiso» con Joan Blondell e Roland Joung.
CENTRALE, 15: «Il mostro pazzo», film brivido con J. Downs. 2.a visione.
VITTORIA, 16: «Missione di morte» con D. Powel, drammatico. Segue Topolino.
ADUA, 15: «La villa del mistero», film giallo.
VENEZIA, 15.30: «La luna e sei soldi», George Sanders, Doris Dudly; avvent.
BELVEDERE, 16: «La famiglia Stoddard» con W. Baxter e Ingrid Bergman. Capolavoro umano. Segue Incom.

LA RADIO

TRIESTE I

Ore 11.30: Dal repertorio fonografico. 12.10: Musica per voi. 13: Notiziario. 13.20: Radiorchestra Gallino. 14: Terza pagina. 14.15: Musica varia. 17.30: Quintetto ritmico. 18: Rubrica della donna. 18.30: Andrè Kostelanetz e la sua orchestra. 19: La voce dell'America. 20: Notiziario. 20.30: Novità alla ribalta. 21: «Le case del vedovo», commedia in tre atti di G. B. Shaw; indi: musica leggera.

Durante la trasmissione dedicata oggi ai fratelli giuliani ed irradiata alle ore 14.45 dalle stazioni di Venezia ed Udine della Radio Italiana, l'attore Gino Cervi declamerà una lirica di Gabriele D'Annunzio.

CALENDARIETTO

Ieri: temperatura: 16.4; 7.2. Pressione: 764.7 in aumento. Vento: 10 chilometri all'ora.

Oggi: S. Ugone v. Il sole sorge alle 6.41, tramonta alle 19.28. La luna sorge alle 3.9, tramonta alle 11.6.

RINGRAZIAMENTO

La sottoscritta, nell'impossibilità di farlo singolarmente, ringrazia sentitamente tutte quelle persone che presero parte al suo grave lutto o vollero onorare la memoria della sua indimenticabile Mamma

Famiglia prof. VISSI

Trieste, 1 aprile 1948.

A tutti coloro che in varia guisa vollero onorare la memoria di

Attilio De Filippi

vadano i nostri più sentiti ringraziamenti.

La moglie ERNESTA e il figlio PAOLO

MARIA e PIERINO MORIN (Triestin) festeggiano oggi le nozze d'argento

Trieste, 1.o aprile 1948.

Nel XX anniversario di matrimonio di GINA e BERTO MEGGIOLARO la figlia LILIANA, il genero FRED ed il nipotino JONNY porgono i più affettuosi auguri.

Trieste, 1 aprile 1948.

ALDO e LICIA ZORZET annunciano con gioia la nascita della loro piccola ADRIANA

Trieste, 31 marzo 1948.

I nonni COVI e GASPERINI annunciano con gioia che a Cumanà (Venezuela) il 29 marzo è nata MARIA CRISTINA GASPERINI

Trieste, 1 aprile 1948.

A Roma aperta una mostra

Un piccolo tricolore sulla cima del Gangs Dhar

L'impresa favolosa dei prigionieri italiani del campo Yol

ROMA, aprile. — A mezza strada fra Calcutta e la grande catena dell'Himalaya c'era una volta il campo di Yol, un grosso dado di tende gialle per prigionieri a mille metri sul livello del mare. La ruggine s'ispessiva sulle spine dei reticolati, man mano che gli anni rotolavano intorno al mondo con il pianto delle donne lontane e le bestemmie dei ragazzi morti ammazzati nelle trincee. Di là dalla siepe spinata si vedevano rosseggiare al tramonto le montagne del Dhaula Dhar.

Le prime stelle si rimiravano negli occhi lucidi del numero «4571», che di strada ne aveva fatta con le decrepite scarpe del regio esercito, e le fasce grigioverdi erano ridotte a brandelli, tante volte le aveva girate intorno alle gambe. Pure, con tutte quelle migliaia di chilometri, egli non aveva niente a che fare. E solo Cristo sapeva quanti anni ci volevano ancora prima che potesse prendere il tram numero 3 da piazza del Duomo. Queste cose pensava il «4571» sulle reti di agave della sua branda. Non gli riusciva di prendere sonno, perchè Gigi lo «scimmione» ronfava accanto a lui.

La fredda luna asiatica intanto si arrampicava sulle nuvole basse. Si sentiva cantare dalle rocce vicine la piccola cascata verde smeraldo, e il «4571» smaniava dal bisogno di restare solo, di scavalcare il reticolato e arrivare fino alle rocce della fonte. Non sarebbe fuggito, no; e come avrebbe potuto, del resto, dove sarebbe arrivato a così grande distanza da casa sua? Pure la sentinella negra vegliava inflessibile con il fucile mitragliatore puntato, la sentinella non poteva capire la disperazione di chi non riesce mai a starsene solo, a staccare gli occhi dagli altri dalla propria malinconia.

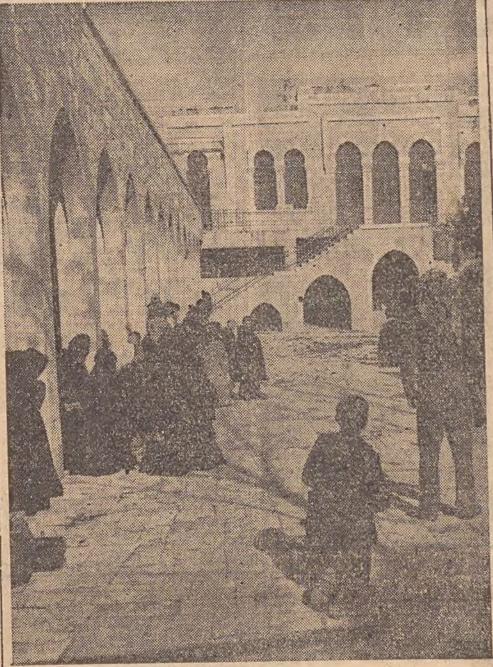
Questo prepotente desiderio di solitudine fece nascere l'idea della «grande impresa». Fu meditata per mesi e mesi, preparata con mezzi insignificanti. Si trattava di valicare le tre grandi catene del Dhaula Dhar, del Pangi e dell'Himalaya per raggiungere la cima del Gangs Tang, la montagna mai esplorata. Si cominciarono a preparare le piccozze e i ramponi, con dell'acciaio comprato dagli operai indigeni in cambio di sigarette. Fu creato nella pietraia dello Yol una specie di club alpino; geografi e geologi, cartografi e artigiani lavorarono infaticabilmente per preparare l'ascensione, che il biondo comandante inglese giudicava, sorridendo, «pazzesca». Ma i prigionieri non si scoraggiarono, guardavano ogni mattina il sole splendere sugli inesplorati ghiacciai, e raddoppiavano lo sforzo dei preparativi. Non c'erano maglioni, e i prigionieri li acquistarono dagli spazzini; non c'erano i sacchi-pelo, ed essi cucirono le coperte militari ai teli da tenda. Alla fine mancava la macchina fotografica, ma questa volta nessuno immaginò che si potesse costruire anche quella. Solo il tenente Sancipriano non si arrese. In silenzio, tenacemente, si procurò una scatola da sigarette e una lente di binocolo, sottratta alle perquisizioni. La vigilia della partenza la macchina era pronta. Si fece una posa, andava benissimo.

La squadra composta da quindici ufficiali partì con lo zaino in spalla. Il comandante inglese concesse loro una licenza di quaranta giorni, ed essi giurarono di tornare, sulla parola d'onore. Camminarono per venti giorni, ininterrottamente, valicarono le catene del Dhaula Dhar, del Pangi, dell'Himalaya. Superarono dieci passi di oltre cinquemila metri, e ad ogni villaggio il Lama li scongiurava di non proseguire se non volevano trovare la morte. E poichè essi non si arrendevano, il Lama li pregava di accettare delle bandierine colorate, una specie di amuleti per propiziarsi gli Dei.

Arrivati sotto l'ultima cima del Gangs Tang, i quindici ufficiali furono sorpresi da una spaventosa [illegible] giorni e [illegible] nelle ten[illegible] essi, il te[illegible] ammalò. La [illegible] in deli[illegible] giorno il [illegible] sole cocen[illegible] gli scala[illegible] riverbero [illegible] troppo ru[illegible] quindici si [illegible] ultima fa[illegible] Cammil[illegible] agli attac[illegible] camminare [illegible] na, sia per [illegible] per l'aria [illegible] respiro. Sa[illegible] matamento [illegible], per abi[illegible] ssimo sfor[illegible] da perde[illegible] si esauriti. [illegible] dero in gi[illegible] ima salita, [illegible] aggiunsero [illegible] io vergine [illegible] tricolore.

Poco lontano seppellirono una scatola di latta con le firme e un messaggio: «Qui sette prigionieri di guerra italiani, usciti dal campo di concentramento, sono giunti e vi hanno piantato, a testimonianza, la loro bandiera».

A tre anni di distanza da quella epica avventura, i protagonisti hanno riunito i cimeli della loro ascensione in una pittoresca e nobile mostra al palazzo Brancaccio a Roma. Una per una sono documentate le loro tappe, le loro ardue fatiche. Ci sono le scarpe chiodate del regio esercito, logore e decrepite, e tuttavia buone per arrivare dovunque, dietro al cuore dei nostri soldati. Gli ex prigionieri del campo Yol, ora ingegneri, impiegati e commercianti, si raccolgono nelle sale della mostra, guardano le vecchie fotografie come fossero di un tempo irreale, di una epoca impossibile e mai vissuta. Si guardano nelle strane uniformi, accanto ai costumi fiabeschi dei Lama dei paesi lahouli. Poi pensano che in cima al Gangs Tang non è ancora arrivato nessuno, e sventola sempre la bandiera della Patria. Allora si convincono che lassù ci sono arrivati davvero, e non è un sogno, anche se adesso, la domenica, non si sentirebbero di arrivare nemmeno in cima al Gianicolo.

NANTAS SALVALAGGIO

PELLEGRINI IN RACCOGLIMENTO A GERUSALEMME SUL POSTO DOVE PONZIO PILATO CONDANNO' GESU' CRISTO. LA PRESENZA DELL'ARABO ARMATO CONTRASTA CON LA MISTICA SERENITA' DEL LUOGO E RICORDA CHE LE CELEBRAZIONI PASQUALI NON HANNO SOPITO LA CRUDELTA' DELLA GUERRA NELLA TERRA SANTA

I lavori dei Quattro e la Conferenza del Lussemburgo

Il trattato di pace con l'Italia nella già vasta documentazione

E' passato ormai il tempo in cui la conoscenza dei trattati di pace restava riservata a pochi iniziati, tecnici del diritto o uomini politici; le profonde trasformazioni subite dalla guerra moderna, che coinvolge masse sempre più estese, hanno per conseguenza che cerchie sempre più ampie d'individui sieno direttamente interessate alle clausole dei trattati, anche al di fuori dei gruppi appartenenti ai determinati territori sul cui vivo queste incidono in modo particolarissimo, come ben sappiamo per vissuta esperienza.

Riteniamo appaia perciò comprensibile come oggi anche in un quotidiano d'informazione generica si possa dar notizia dei vari modi in cui si cerca di agevolare la conoscenza ed un'esatta valutazione del testo del trattato di pace che ha concluso un capitolo della nostra storia collettiva, aprendone un altro, e che per molti aspetti riguarda pure direttamente i singoli individui. Il giornale può così utilmente completare la funzione di ben più vasta risonanza già assolta nella delineazione della storia esterna del trattato, cioè dei rapporti di forza che hanno concorso a formarlo, nonchè del procedimento della sua elaborazione, ed integrare altresì l'opera di chiarimento della portata delle norme così poste in essere internazionalmente e dei conseguenti atti interni d'esecuzione.

In tal modo si corrisponde anche alle esigenze d'una schiera sempre più numerosa di persone colte, le quali amano seguire lo svolgimento dei rapporti interstatuali. Che da noi in Italia tale schiera esista e sia sempre più vasta è ben naturale per un paese la cui politica estera non può non essere di ampio respiro ed i cui elementi hanno messo radici in tutti i continenti. Ma forse non è abbastanza avvertito l'enorme progresso della cultura in questo campo. Basterebbe, al riguardo, fare un confronto tra lo stato di essa nel primo dopoguerra ed in quello attuale, ponendo mente alla divulgazione dei trattati di pace di allora e di oggi, all'inesistenza, allora, di centri di studio o di periodici specializzati per la politica estera e all'atuale attività di istituzioni, quali il risorto Istituto di Studi internazionali di Milano, il Centro fiorentino di Politica estera, la nuova Società italiana per l'Organizzazione internazionale (a tacere degli istituti scientifici e delle riviste volti più particolarmente agli studi giuridici internazionali, nei quali da tempo la scienza italiana occupa uno dei primissimi posti); e può essere significativa tra tutte la grande diffusione, accanto ad altri periodici, del noto settimanale «Relazioni internazionali», organo dell'Istituto di Studi internazionali.

Per ritornare al trattato di pace che ha concluso la sciagurata guerra tra l'Italia e le Potenze alleate ed associate, è ovvio che la prima documentazione ad esso relativa consiste nella pura e semplice riproduzione del testo, nella lingua ufficiale (inglese, francese o russa) interessante il singolo paese, o in più lingue ufficiali, da parte, ad esempio, del Government Printing Office di Washington, dello Stationery Office di Londra, dell'Imprimerie Nationale di Parigi o della Libreria dello Stato di Roma. A queste è da aggiungere, com'è noto, la pubblicazione del testo inglese; con accanto una traduzione non ufficiale italiana a cura del G.M.A. della Venezia Giulia, la quale ha avuto notevole diffusione a Trieste e nella regione. Meno accessibili sono invece le pubblicazioni statali ad uso interno, approntate in sede di discussione dei relativi provvedimenti d'approvazione, o d'esecuzione, alle quali si accompagnano i documenti governativi o parlamentari inerenti al trattato così la pubblicazione del testo francese e della traduzione ufficiale italiana apparsa negli Atti Parlamentari dell'Assemblea Costituente, insieme alla sobria e pregevole relazione del ministro degli Esteri on. Sforza ed alle relazioni di maggioranza e minoranza della Commissione dell'Assemblea per i Trattati internazionali, presentate in occasione del disegno di legge d'approvazione, mutato poi in disegno di legge d'autorizzazione a ratificare il trattato.

Non è però di queste pubblicazioni ufficiali che intendevamo soprattutto occuparci, bensì di quelle di carattere privato apparse di recente nel nostro paese. Prime in ordine di tempo la riproduzione del testo del Trattato, preceduta da brevi cenni illustrativi (dovuti alla penna di Balladore Pallieri, Bauer, Sacchi, Valsecchi, Lenti, Zanussi), in un fascicolo speciale di «Relazioni internazionali» — che in altro fascicolo ha curato pure la riproduzione degli altri trattati di pace firmati a Parigi il 10 febbraio 1947 —, e quella con annotazioni, contenuta in vari numeri di «Affari internazionali». Assai più importanti, anche se meno diffuse, le riproduzioni del testo del Trattato e dei più importanti documenti che vi si riferiscono, curate da Basilio Cialdea e Maria Vismara («Documenti della pace italiana», ediz. di Politica estera, Roma 1947) e da Giuseppe Vedovato («Il trattato di pace con l'Italia», ediz. Leonardo, Roma 1947).

Delle due raccolte, quella di Cialdea e Vismara, uscita per prima già nel marzo dello scorso anno, intende assolvere un preliminare compito informativo della pubblica opinione. Una parte introduttiva contiene i documenti fondamentali concernenti la procedura della pace e le esposizioni dei punti di vista italiani nella fase preparatoria, esaurita nei consigli londinese e parigino dei ministri degli Esteri. Nella pubblicazione del testo del Trattato è stato seguito il criterio di presentare l'evoluzione subita dalle sue clausole nelle tre fasi che si sono succedute fino alla redazione definitiva. Le altre parti del volume comprendono i principali memoranda presentati dalla Delegazione italiana ai Ventuno; le dichiarazioni dei nostri rappresentanti dinanzi all'assemblea plenaria e alle commissioni della Conferenza, oltre ai più significativi discorsi pronunciati dai delegati dei vari Stati in merito al trattato; ed infine gli atti presentati da parte nostra al Consiglio dei ministri degli Esteri a New York.

Molto più importante, e aggiornata sino alla ratifica, è la collezione, assai signorile tipograficamente, curata dal Vedovato, docente di Storia dei trattati all'Università di Firenze e tra i più qualificati a compierne l'elaborazione lunga quanto coscienziosa, difficile quanto meritoria, cui egli premette un'ampia prefazione esplicativa. La messa a fronte del progetto del trattato, quale fu impostato dai Quattro Grandi, degli emendamenti raccomandati dalle varie Nazioni Unite nella Conferenza dei Ventuno a Parigi, delle osservazioni, formulate dal Governo italiano e del testo definitivo del trattato permette una valutazione più obiettiva della pace ora conclusa, una migliore conoscenza delle posizioni assunte dai singoli Stati di fronte alla nostra sistemazione internazionale, facilita una più vasta visione delle condizioni in cui ha dovuto agire la nostra diplomazia.

Naturalmente, con ciò non è esaurita la documentazione sul trattato, in ispecie quella straniera. Gli storici, in futuro, avranno certamente bisogno della documentazione completa dei lavori delle varie sessioni del Consiglio dei ministri degli Esteri e della Conferenza del Lussemburgo; ma per questo ci vorrà del tempo. Basti pensare che appena ora è in corso, ad opera del Dipartimento di Stato di Washington, la pubblicazione della documentazione completa della Conferenza della pace di Parigi del 1919, che pur tanta importanza ebbe per le sorti del mondo.

Frattanto cominceranno a pubblicarsi i diari, i libri di memorie delle persone singole partecipanti ai lavori per l'elaborazione del trattato — sul tipo di quelli usciti numerosi dopo la prima guerra mondiale ad opera di attori di primo piano o di altri più modesti ma spesso non meno importanti —, dietro l'esempio dato ora, col suo «Speaking frankly», dal signor Byrnes, il quale per noi italiani avrà sempre il grave torto d'esser diventato leone appena dopo cessato dalla carica di segretario di Stato, essendosi già consumato il sacrificio nostro, con cui egli s'era illuso di ammansire gli ex alleati orientali. E verranno, insieme, i libri eruditi con cui si cercherà d'inquadrare nella storia dell'evoluzione dell'umanità questa strana pace che non ha soddisfatto nessuno ed ha lasciato il mondo più inquieto di quanto mai sia forse stato, ma che, comunque, ha lasciato vivo e vitale, nonostante tutte le mutilazioni e tutti i pesi, il nostro popolo antico e pur sempre giovane.

M. U.

IMPRESSIONI DALL'ARGENTINA

Il lavoratore straniero è desiderato, richiesto e bene accolto, non così lo speculatore - Parigi a confronto di Buenos Aires ha l'aspetto di una città di provincia

BUENOS AIRES, aprile — L'argentino è ospitale per natura, gli deriva questo dagli stessi legami con le nazioni europee, dal benessere diffuso, dalla tradizione della ospitalità: un grande statista argentino sosteneva: «governare è popolare. Il nuovo giunto, il recién llegado è bene accolto: si sa che egli può essere utile, forse anche necessario agli sviluppi futuri di questa grande nazione.

Jus locis e Jus sanguinis

Ma chi giunge pensando di trovare un popolo inferiore che attenda il verbo dello straniero, sbaglia. Chi pensa, giungendo, di portare una sua idea o una sua attività commerciale e che tutti l'accolgano proni od ossequienti, senza tener conto che l'argentino è non solo intelligente, ma vivo il che significa furbo, svelto, e che non si fa allettare dai miraggi caleidoscopici dei vasti guadagni fondati sugli ipotetici rapidi affari, chi vuol venire a fare lo speculatore audace, sbaglia. Egli cozza contro un naturale senso di difesa, e torna sconfitto e deluso. In Argentina il lavoratore italiano è desiderato, è richiesto, ma che lavori, ma che produca; e nello sviluppo dell'industria il tecnico, le macchine, le maestranze italiane sono desiderati purchè si tratti di gente seria che porti la propria esperienza al servizio di un paese che si va industrializzando. Il recién llegado può essere guardato con garbata superiorità, ma non è un nemico, non un ladro di pane o un crumiro, è un amico e un caro benvenuto finchè lavorerà e dissoderà campi ed erigerà capannoni e impianterà officine e produrrà con il marchio «industria argentina» e tutto ciò che una volta si importava dalla Germania, dagli Stati Uniti e dalla Italia. Vivrà bene se è un lavoratore; se ha capacità e capitali industriali, arricchirà sè e il paese: e la ricchezza passerà ai suoi figli che saranno argentini, e sarà protetto dalle leggi e dalla solidarietà della nazione, dai dazi doganali, e dall'enorme capacità di assorbimento del mercato.

I figli degli italiani nati in Argentina, per l'art. 67 alinea 11 della Costituzione, assumono la nazionalità argentina. Il jus locis è trionfalmente sovrapposto all'antico jus sanguinis delle nazioni continentali. La Repubblica, infaticabilmente, si è annessi i figli degli immigrati, così, naturalmente, senza cozzi e contrasti. La nuova patria è amata e difesa: la lontana origine dei padri è motivo di orgoglio, di amore sì alla nazione da cui essi partirono, ma senza che ciò muti la fierezza del proprio stato attuale. La lingua italiana, questo luminoso armonioso legame alla terra d'origine, per il comune ceppo latino con lo spagnuolo, e per la stessa facilità di apprenderlo, non è sostenuta da alcuna ragione di differenziazione: i figli di italiani parlano solo castigliano (anche se l'italiano lo intendono tutti benissimo, e in alcune zone è lingua corrente il piemontese o il genovese come, ai tempi della Repubblica veneta, a Costantinopoli il linguaggio dei figli di S. Marco). Eliminato dunque il disagio, il cozzo delle diverse nazionalità, la vita si svolge in un ritmo concorde, sereno: in quel paese democratico ognuno la pensa come vuole: un giornale attacca un provvedimento del Governo? Il Governo risponde con un suo comunicato e tutto è a posto.

Distintivi politici sul risvolto della giubba, non se ne vedono: non vedi altro che distintivi sportivi per gli sport più vari, tutti quelli noti o meno noti.

La fantasmagorica capitale

Giungendo in aereo su Buenos Aires, se la sorte vi fa giungere di notte, vedrete un mare sterminato di luci per decine e decine di chilometri, visione fantasmagorica e impressionante che colpisce. Se passerete poi di ritorno in Europa per Parigi o se ricorderete di averla visitata nel suo periodo più aureo, quella che fu definita la ville lumière vi apparirà come una piccola città provinciale dalle luci fioche e rade.

Il clima argentino è uguale al nostro salvo lo spostamento di sei mesi: il natale si celebra nella piena primavera.

Anche Buenos Aires ha il suo quartiere elegante; gli si è dato un nome nostro, Quartiere Palermo. Esso, già quasi periferico, oggi è nella piena città, tutto ricco di verde, oasi di pace, con i viali larghi dove una volta sfilavano prima di sera le vetture dei ricchi equipaggi padronali, e dove ancor oggi passa la eleganza delle belle signore adagiate nella conchiglia dei cuscini delle automobili. Immerse nelle pellicce preziose esse portano in giro la loro bellezza prodiga e sfarzosa.

Ma quante voci quanti gesti nostri, italiani, a Palermo o a Florida, in ogni angolo della capitale! Tanto spesso con una vibrazione interna le abbiamo udite le parole italiane; e riconosciuto il modo, la andatura, il volto dei fratelli. Abbiamo visto uno dei nostri lavoratori che dal giorno che è sbarcato ha indossato la tuta, senza toglierla per due settimane di seguito, prodigarsi in ore straordinarie, e lavorare fino a 14 ore il giorno: abbiamo visti uffici i cui tecnici precisi ed ingegneri italiani geniali con rapidità di intuito e di calcoli preparavano progetti per concorsi a strade, dighe e canali. E sempre da ogni incontro abbiamo tratto motivo di fiducia in questa nostra gente che sol che passa, trova modo di affermarsi.

Nella grande capitale, mentre la metropolitana modernissima collega i punti più distanti con il suo ritmo veloce, file interminabili di automobili vaste, ricche, lucenti, scivolano silenziose continue presso le moltissime allineate lungo i marciapiedi. Rare le marche italiane; si parla di una modernissima Alfa Romeo che appena sbarcata è stata acquistata a prezzo d'affezione.

Chi potrà dimenticare quella topolino scura che vedemmo sgusciare fra le grandi sorelle maggiori, e che aveva sì, la targa di Buenos Aires, ma anche quella su cui era il sacro nome di Roma, che il proprietario, o vecchio cuore sentimentale dei figli d'Italia! non aveva voluto togliere! Rientrando a Roma noi vorremmo farci messaggeri di quell'italiano, che mai forse saprà la commozione nostalgica che quella targa ci diede.

LUIGI GIANTURCO

Un asciugamani dimenticato nel corpo della paziente

SAN FRANCISCO, 31 — La signora Lillian Arthur di San Mateo, California, ha dovuto recentemente subire un intervento chirurgico per sbarazzarsi di un asciugamani che le era rimasto nel corpo dopo un'operazione subita due anni fa. Dopo questa operazione, un taglio cesareo, sostenuta all'Ospedale di Brennston, essa era stata sempre sofferente, aveva perso trenta chili ed era stata costretta a letto. Una volta ella aveva sospettato l'origine del suo male ma i raggi X non avevano scoperto nulla. Fu solo quando, due settimane fa, essa dovette essere operata d'ernia, che venne scoperto l'asciugamani che portava le cifre dell'Ospedale Brennston.

LA MAESTRA DI EDUCAZIONE FISICA DOROTEA BARTELS DI MONACO E' STATA TROVATA IN POSSESSO DI OTTO PICCOLE DAMIGIANE DI ACQUA PESANTE. LA DONNA, CHE E' STATA CONDANNATA AD UN ANNO DI RECLUSIONE, HA DETTO CHE LA SOSTANZA ATOMICA ERA STATA PREPARATA DAL FRATELLO, DI PROFESSIONE CHIMICO, E CH'ERA DESTINATA A ESSERE VENDUTA AL MERCATO NERO. SI TRATTA DEL PIU' GROSSO QUANTITATIVO DI SOSTANZE ATOMICHE SFUGGITO AL CONTROLLO GOVERNATIVO

A GENOVA TUTTO IN FRETTA

Diversivi elettorali nella capitale del lavoro

GENOVA, aprile — In Piazza De Ferrari, a pochi passi dalla sventrata e melanconica mole neoclassica del «Carlo Felice», s'apre, con vistose progressioni di manifesti pubblicitari e sventolio di bandiere, la «Mostra della Ripresa». Bene organizzata, interessante. Ma sembra un di più, un eccesso di zelo in un'azienda di lavoratori accaniti, un tentativo di rimboschimento in una sterminata lussureggiante abetaia. Giacchè Genova, specie a chi vi giunga dalla lenta agonia triestina, appare oggi tutta intera una permanente «Mostra della Ripresa», che distende in faccia al gran Golfo i suoi colossali «stands» pulsanti di vita, tra schiere compatte di scafi ed agili profili di armature.

Già al momento dell'arrivo, quando l'automezzo supera le ultime curve della liscia camionabile nata a Serravalle Scrivia e la città si scopre a poco a poco tra un lento digradare di colline, vi accorgete che la ricostruzione edilizia ha raggiunto imponenti risultati.

L'impronta tremenda e ammonitrice della guerra non è ancora scomparsa; le rughe del dolore segnano ancora il volto opulento della Superba. Ma ovunque, nei vicoli, nelle piazze, nei viali, freschi intonachi, colorite cataste di mattoni e solide braccia di armature svelano il rapido, sistematico progredire del fervore ricostruttivo. Soltanto i teatri non sono risorti. Con la stringente logica di lavoratori indefessi, i genovesi hanno preferito rifare prima le case popolari e le abitazioni private. Ai teatri ci penseranno poi.

Qualche serio inciampo ha subìto la vita delle industrie. Ma la ripresa è in marcia anche in questo settore. I Cantieri «Ansaldo» di Sestri Ponente sfornano navi a getto continuo, rinsanguando con veloci e moderne unità l'ancora vacillante marina mercantile italiana. E bisogna aggiungere alle nuove costruzioni la serie rilevante delle riparazioni e dei riattamenti, recentemente coronata, come già la cronaca ha registrato, da un avvenimento eccezionale, equivalente, in termini pratici, a lavoro garantito di mesi per 2000 operai: l'inizio della convalescenza del «Conte Grande», che ha invogliato persino l'Ambasciatore americano Dunn ad inforcare gli occhiali, calzare i guantoni isolanti e manovrare sorridente il cannello della fiamma ossidrica per le prime perforazioni.

Povero «Conte Grande», nobile decaduto. Lo ritrovammo, il giorno della cerimonia, il vecchio navigatore concittadino, figlio del nostro Cantiere di S. Marco, un po' aggrondato, là nella calata degli Zingari sotto un cielo di piombo. La veste grigia dei trasporti militari gli conferiva ancora — nonostante le sue 23 mila e rotti tonnellate di stazza — l'aspetto schivo e depresso d'un leone africano dopo lunga cattività. Ma non aveva tutti i torti. Se per le navi vigesse la consuetudine di portare i segni delle campagne effettuate, il «Conte Grande» potrebbe issare sui propri ponti una bella fila di nastrini. Bloccato in Brasile allo scoppio della guerra, e successivamente acquistato dagli Stati Uniti, per anni trasportò truppe in Pacifico — qualche cosa come 7000 soldati al viaggio — riducendosi quasi al solo scafo e all'apparato motore. Ma la sua costituzione è buona e farà presto a rimettersi in forze, risorgendo alla dignità dei suoi compiti di pace, se non con il fasto talora troppo carico della sua giovinezza, almeno secondo i dettami di semplicità e di praticità imposti dalle esigenze attuali. E con il «Conte Grande», cui si affiancherà il «Biancamano», di cui sta iniziando a Monfalcone il laborioso riattamento, l'Italia potrà ancora tener fede a quella gloriosa tradizione marinara che l'ha resa famosa in tutto il mondo.

Badando ai colossi del mare, non bisogna però sottovalutare l'importanza attuale delle navi di medio tonnellaggio, cui la Società di Navigazione Italia deve in primo luogo il suo pronto rifiorire. Tutta la feconda fatica, compiuta da Genova nell'intricato labirinto del dopoguerra, si sintetizza nella storia recente di questa Società, che ridotta nel '45 al 12% della sua consistenza prebellica (543.430 tonnellate di stazza) sta ora compiendo un esemplare sforzo costruttivo. Grazie alla restituzione del «Conte Grande» e della motonave «Leme», l'«Italia» dispone attualmente di 16 unità, per complessive 165.124 tonnellate di stazza lorda. Ma tra pochi mesi, quando alle tre motonavi della serie «Navigatori» già in linea, si aggiungeranno le consorelle «Marco Polo», «Usodimare» e «Vespucci», quando gli Stati Uniti avranno riconsegnate le altre promesse unità, la flotta della Società ascenderà a ben 23 navi per 220.000 tonnellate.

E la vita politica? Son giornate campali, queste, anche per gli attivisti genovesi. La campagna elettorale dissemina su ogni centimetro quadrato di muro disponibile i suoi mille e mille manifesti bianchi, verdi, rossi, multicolori, suadenti, enfatici, sornioni, violenti, burleschi. Alle meste sembianze di Garibaldi, infilzate nella stella del «Fronte» con l'aria rassegnata di uno che ormai non può più protestare, si contrappone in identica positura l'arcigno volto di Stalin. All'esortazione «Votate per il Fronte Popolare», si sovrappone il monito: «Se ami l'Italia, non votare per me. F.to Giuseppe Garibaldi». Come in tutte le città italiane, gli agitprop sguinzagliano di notte le loro squadre di guastatori, per cancellare gli effetti pericolosi della propaganda avversaria. Ma al giorno seguente siamo daccapo.

In Piazza De Ferrari funziona il comizio permanente. Discorsi, battibecchi, «carrozze» a non finire. C'è un giovanotto bruno che si dimostra particolarmente attivo, pigliandosela a ripetizione con Scelba e vantando, con tipica cadenza dialettale, i «diritti dei lavoratori». Ma, singolare anomalia, oggi è mercoledì; l'orologio segna le 11 antimeridiane, e quello lì starà parlando a dir poco da un'oretta. Che sia in aspettativa?

Con tutta l'animazione crescente per la grande giornata del 18 aprile, Genova non dimentica però che la linfa vitale, cui ha attinto le forze per la resurrezione, ha un nome solo: lavoro.

STELIO ROSOLINI

Un racconto di Moravia

LE LEGGI del cuore

Tirava per quella larga strada deserta un vento gelato di tramontana. Mi venne voglia, in quel freddo, di fumare quasi per un desiderio di fuoco. Ma il vento era forte ed i portoni, a quell'ora, già chiusi; non c'era un angolo dove ripararsi per accendere la sigaretta. Ad un tratto, tra due pilastri, vidi spalancarsi una traversa buia. In realtà come si leggeva sopra una targa, era una strada privata, erbosa e in leggera salita. I pilastri reggevano i due battenti di uno sgangherato cancello; e ciascun pilastro formava con la casa a cui era addossato un angolo profondo. Entrai nella strada, mi appostai dietro il pilastro di destra e feci per accendere. Ma il vento, seppure più debole, tirava anche là dietro, e uno dopo l'altro tre fiammiferi si spensero. Al quarto levai gli occhi e vidi che nell'angolo di fronte c'era una coppia. La cosa non mi stupì, anche quei due avevano un loro fuoco da proteggere e la rientranza del pilastro serviva a questo scopo. Mi incuriosì semmai un particolare: contrariamente a quanto avviene di solito, l'uomo e non la donna era incastrato in fondo al cantone; e la donna gli stava addosso, confabulando con voce sommessa. Di lui, nascosto dalla compagna, non vedevo nulla; di lei il dorso, obbliquamente illuminato dalla luce di un fanale. Non pensai più che tanto alla coppia, e ripresi i miei tentativi. Nello stesso momento, una figura si parò sulla soglia della strada privata e una voce disse: «Eunice».

Il tono era implorante e chi parlava, un uomo basso, tarchiato, il cappello sugli occhi, pareva esitare ad accostarsi alla coppia. Guardai dalla parte di Eunice e subito udii la voce di lei sussurrare: «E' lui... scappa». L'amante di Eunice si svincolò, passò di corsa per la soglia della strada privata e scomparve. Lo vidi un attimo: un giovane bruno, comune, dai tratti fini, forse un operaio. Il marito di Eunice non fece alcun gesto per fermarlo. Ma Eunice volle seguire l'amante ed allora il marito le sbarrò il passo. Eunice esitò, corse un momento per il buio della strada privata e poi, tutto ad un tratto, si rifugiò dietro di me, facendosi scudo della mia persona e poggiandomi le mani sulle spalle. Io non l'avevo vista in faccia e tutta la scena era stata rapidissima. Rimasi stupefatto e immobile. Dietro di me, la voce ansimante di Eunice proferì: «Vattene..., o se no chiamo».

La situazione era imbarazzante. Avrei voluto voltarmi, svincolarmi. Ma il marito si era fatto vicino e ormai non potevo più farlo senza provocare una ridicola mischia. Ora lo avevo proprio di fronte: una faccia larga e badiale, occhialuta, con il naso rosso dal freddo. Disse: «Eunice... non ti faccio niente... ma torna a casa».

Non so perchè, ma in quel momento si formò nella mia mente la immagine di una donna giovane e bella, legata ad un marito più vecchio di lei e insofferente di questo legame. Soltanto ad una donna così, un uomo poteva parlare, in una situazione simile, con quel tono supplichevole. La voce di Eunice, rispose con violenza: «A casa non torno... Vattene».

«Ma Eunice...».

«Vattene».

Mi parve strano che quei due contrastassero attraverso la mia persona come se non fossi stato un uomo in carne ed ossa ma una siepe o un muretto. Dissi con impaccio: «Signori... ma io cosa c'entro in tutto questo?»

«Mi scusi signore», disse il marito, «mia moglie è pazza... non sa quello che fa». La moglie gridò: «No, non sono pazza... e lui lo sa».

«Insomma», dissi, «vi prego di lasciarmi andare».

A dire il vero le mani di Eunice aggrappate alle mie braccia, non mi davano proprio fastidio. Una mano di donna che ci afferri non è mai spiacevole. Specie poi se uno strano mistero, come era il caso, ne avvolga la persona. «Non si muova» gridò Eunice, «non le chiedo altro, che di non muoversi...».

«Ma non posso rimanere qui in eterno», dissi, «e poi...». Non potei finire. L'uomo si sporse e cercò di afferrare la moglie per un braccio. Eunice si liberò con uno strattone e tirandosi da parte gli allungò, con notevole agilità, un calcio nello stinco. L'uomo saltellò dal dolore, guardò con profonda mortificazione in direzione di Eunice e quindi, senza dir parola, voltò le spalle e si allontanò lentamente.

Ora avevo una grande curiosità di vedere come fosse fatta questa Eunice tanto contesa. Mi voltai di scatto, afferrandola per i polsi e dicendo:

«Ora mi dirà...».

Ma ammutolii e pian piano lasciai cadere le due mani della donna. Eunice, illuminata crudamente dal fanale, mostrava un'età indefinibile tra i cinquanta ed i settant'anni. Due occhi tondi, neri e spiritati sotto riccioli paglierini, un gran naso dritto, una bocca cincischiata a forma di cuore. La tramontana e il belletto arrossavano inegualmente questa maschera e ne approfondivano e indurivano le molte rughe. «Mi avete fatto male» ella disse con un sorriso lusinghiero, toccandosi i polsi, «grazie ad ogni modo... siete stato un gentiluomo». Risposi, facendo un passo indietro: «Non c'è di che».

Ella riprese avviandosi verso la uscita: «Siete un uomo che comprende... si vede... vorrei rivedervi».

«Come vuole» balbettai.

Ella frugò nella borsa, ne trasse un cartiglio e me lo porse con un brillante sorriso: «Questo è il mio biglietto da visita... venite a trovarmi... potrò spiegarvi tante cose».

«Ah sì»

Ella domandò, inaspettatamente: «Non credete che anche il cuore abbia le sue leggi?» E in così dire mi tese la mano.

Risposi che il cuore senza dubbio aveva le sue leggi e le strinsi la mano. Ella si allontanò nel vento gelido, lungo le case. La guardai allontanarsi, proprio con il passo di una donna anziana, al tempo stesso vacillante e stecchito. E quasi l'invidiai, in quel freddo ed a quell'età, di aver conservato tanto fuoco nel cuore.

ALBERTO MORAVIA

PRIME VISIONI

"La vita è meravigliosa"

Il più comune desiderio di un uomo sfiduciato è di non essere mai esistito: se almeno non fossi mai nato! Capra vuole accontentare uno di questi delusi, un buon diavolo sfortunato e in procinto di suicidarsi, e per un'ora gli fa vedere ciò che sarebbe stato il suo piccolo mondo senza di lui. Quante disgrazie, che in vita non s'era quasi accorto d'aver evitato, sarebbero accadute! E com'è triste non essere riconosciuti dalla propria madre, dalla moglie e dagli amici. La situazione è così astrusa che il «mai esistito» sta quasi per impazzire e quando gli viene restituita la sua vecchia esistenza, il candidato suicida è tanto felice quanto non lo fu mai un vivente che non abbia provato l'amara esperienza di... non essere nato.

La morale è bella e pronta: ogni vita vale la pena di essere vissuta; seconda morale: nessun uomo è completamente fallito quando ci sia qualcuno che gli vuole bene. E c'è una terza morale: non è possibile accumulare denaro ed essere al tempo stesso buoni ed onesti. Anche questa terza massima fa parte della elementare filosofia di Capra; di consimili gridi contro la rapacità del mondo egli ha riempito tutte le sue opere precedenti. Seducente ottimismo del valoroso regista italiano, sotto la sua spinta egli ha realizzato da produttore questo caro, bonario, candido film che gli ha permesso di sottrarsi alla tirannia commerciale delle Case. Ma per poco: incapace di resistere all'offensiva del denaro, Capra è ben presto ritornato nei ranghi come semplice regista. Vogliamo a nostra volta ricavarne una morale?

James Stewart — sgraziato, sincero, puro di occhi e di cuore — è da tempo l'interprete preferito da Capra, ma Donna Reed sta al fianco di Stewart meglio di ogni ragazza che vi si sia provata. Ed ecco un'altra gradita sorpresa di «La vita è meravigliosa», ch'è veramente un meraviglioso film.

"Addio Mister Chips!"

I lettori di James Hilton conoscono la storia del mite professore di latino che nel severo collegio inglese trascorre pianamente l'esistenza insegnando a declinare e a vivere a tre generazioni successive. I tre quarti della sua vita si svolgono tra le mura annerite dell'antico collegio, rischiarati solo per pochi mesi dalla fugace compagnia di una donna. Egli vivrà più che il proprio, il romanzo dei suoi alunni e tremerà la sua voce malferma di commozione quando, durante la guerra, elevato alla dignità di rettore, toccherà a lui leggere i nomi degli ex alunni dell'istituto caduti al fronte. Da ultimo, qualcuno rimpiangerà che non abbia avuto figli e Chips impiegherà l'ultimo respiro per protestare: Ne ho avuti tanti e tutti maschi.

Siamo in pieno romanticismo e per quanto sia facile la commozione che la pellicola ottiene facendo della speculazione sentimentale, bisogna dire che il personaggio di Chips, dalle gambe e dal cuore molli, non sarà tanto presto dimenticato, oltre che per l'intelligente e sensibile interpretazione di Donat anche per l'abile regia di Sam Wood. Efficace la breve parte di Greer Garson, che nel processo di trasformazione del timido professore, di cui plasma la figura anche fisica (molto ben resa cinematograficamente tale trasformazione) mette il meglio della sua arte.

G.

MOSTRE

Raffaele De Grada

Guazzi e tempere espone Raffaele De Grada alla Galleria dello Scorpione. E' un pittore affermatosi ormai solidamente nella pittura italiana contemporanea. Dalla tradizione naturalistica lombarda che ha i suoi massimi epigoni in Ranzoni e in Tosi e dal fedele amore di Cézanne, De Grada ha tratto la sua calma e rasserenata stabilità attuale. Restio per temperamento alle prese di posizione violente e alle acrobazie degli spiriti inquieti, l'evoluzione del pittore è stata lenta ma continuativa e coerente. Ha raccolto ciò che ha seminato. Gli si potrebbe tutt'al più rimproverare di amare troppo l'orto di casa, una casa e un orto della periferia, con in più una fanatica venerazione per Cézanne.

Gli acquarelli e le tempere di questa mostra confermano le nostre impressioni. Escono dal convenzionale vedutistico degli acquarellisti tipo Raimondi ma raggiungono solo di rado e solo fiaccamente e in sordina un accento lirico più alto e una concreta espressione plastica.

Del Drago - Rebez Furlan

Sono tre pittori di buona volontà. Amano le massime dei grandi uomini, i quadri romantici, ma anche la pittura. Del Drago, più anziano, risente del gusto secessionista di Timmel e di Lucano. Quando fa da solo, come in alcuni quadretti di fiori, tocca alcune note di sentimento genuino, ma scade nella sostanza plastica e nella forma troppo incerta e dilettantistica.

Rebez è più «abile» nel senso del mestiere, ma difetta di gusto, sebbene in questi ultimi tempi abbia fatto innegabili progressi. Ha acquisito una maggiore castigatezza del colore e s'è liberato, in parte, degli svolazzi e degli sboffi che appesantivano la sua pittura dell'ultima mostra. Il quadro «Nuovo mondo» e i «Fiori» raggiungono le note più alte.

Furlan appare, invece, dall'ultima mostra, irriconoscibile. Del suo vago fontanesismo non c'è più traccia. Stende ora una pittura grassa a tinte sorde e comparte, degli svolazzi e degli sbaffi che il giudizio. Il risultato migliore sembra dato comunque dal quadro «Paesaggio con neve». In una tela di vaste dimensioni la pittura invece si sfiata completamente e perde ogni significato plastico e meramente artistico.

Bruno Croatto

Il pubblico triestino conosce da lungo tempo la pittura di Bruno Croatto. Noi pure. L'attuale mostra (Galleria Trieste) ci presenta il pittore di sempre: stringato, lindo, pulito, preciso fino alla pedanteria. Croatto è un idealista sui generis. Ama la verità e per questa «verità» ha sacrificato tutto, compresa la pittura. Un poco più in qua cadrebbe nel fotografico e nel banale, un poco più in là potrebbe raggiungere il fascino del «realismo magico» di Sciltian e dei surrealisti, ma il guaio è ch'egli vuol essere fin troppo oggettivo.

R.

E' permesso battere la moglie?

LAKE SUCCESS, 31 — Alla seduta di ieri del Comitato dell'ONU per i diritti umani ha preso la parola il delegato russo Alexander Borislov per ricordare che nell'Alabama (Stati Uniti) la legge permette al marito di battere sua moglie con un bastone il cui diametro non ecceda i cinque centimetri. «Se questo avviene negli Stati Uniti — si è chiesto drammaticamente Borislov — che cosa avverrà nei territori privi di autogoverno?» Ed il francese Ordonneau indignato: «In Francia un marito non batte sua moglie nemmeno con un petalo di fiore!»

Il parto d'una degente che vive nel "polmone d'acciaio"

SYDNEY, 31 — La signora Betty Clark, sofferente di paralisi infantile, che vive in un «polmone d'acciaio», nell'Ospedale di Perth, Australia, ha dato domenica alla luce un florido bimbo. Durante il parto, essa è stata fuori del «polmone di acciaio» per 45 minuti.

MODELLO ESTATE 1948 DISEGNATA DA JOURDELLE E INDOSSATO DA DORIS DAY DELLA WARNER

LE ULTIME DELLA NOTTE

La battaglia in Francia per il ribasso dei prezzi

SENZA BACCHETTA MAGICA Schuman tenta l'esperimento

Il precedente di Blum - Buone prospettive per la nuova campagna - Lotta fra la psicosi di fallimento e la psicosi di fiducia

NOSTRO SERVIZIO PARTICOLARE

PARIGI, 31 — *Il Sottosegretario agli Affari Economici Gaillard ha annunciato ai francesi che il periodo delle vacche magre è passato: «Ci avviamo verso il pane bianco e i prezzi stabili», egli ha detto con sicurezza fiduciosa.*

Dalla fine della guerra è la prima volta che un annunzio del genere viene a mutare il corso delle delusioni dei francesi. Esso si accompagna alla dichiarazione del nuovo esperimento di ribasso dei prezzi che comincerà domattina. Il giorno porta ironicamente la data del primo aprile ed i francesi, da un lato disposti a sperare, esperti di promesse che non furono mantenute, si chiedono: sarà uno scherzo o è la volta che si fa sul serio?

C'è il precedente di Blum, della sua campagna per il ribasso del gennaio 1947, che non è certo incoraggiante. Tuttavia Blum mancò di poco l'obiettivo. Egli fu sconfitto dai contadini. Riuscì a imporre per qualche tempo il ribasso ai prezzi industriali, sui quali il controllo era più facile, ma i generi alimentari mantennero la loro curva ascendente e, poichè i bilanci familiari del dopoguerra sono costituiti quasi esclusivamente dalla borsa della spesa, ad un certo momento il Governo dovette abbandonare la battaglia.

Ma questa volta Schuman parte in condizioni migliori. I raccolti si annunziano buoni, la stagione è ricca di prodotti agricoli, ed il Governo con grosse importazioni dall'estero di alcuni generi di largo consumo — legumi, carne congelata, vino, arance e patate — ha determinato da alcuni giorni una certa flessione nei corsi del mercato. La produzione industriale tende ad aumentare i suoi indici quantitativi ed è possibile chiedere il sacrificio d'una riduzione di prezzi là dove si può attendere a breve scadenza una diminuzione nei costi.

D'altra parte i commercianti hanno accolto molto favorevolmente la campagna del Governo. Dal gennaio ad oggi il volume degli affari dei commercianti parigini è risultato inferiore d'un buon quaranta per cento a quello che dovrebbe essere con i prezzi attuali. Perfino le sale cinematografiche di periferia, che sono le ultime ad essere toccate da una crisi commerciale, hanno avuto una affluenza ridotta del 20 per cento.

La crisi c'è e sta in questi termini eloquenti: dal 1938 ad oggi i prezzi sono aumentati quindici volte e la circolazione monetaria solo sette volte. Il Governo esclude che il dislivello possa essere pareggiato, emettendo altra carta moneta, e industriali e commercianti paiono essersi convinti che è meglio ribassare che fallire.

Gli elementi materiali e psicologici della situazione risultano dunque questa volta particolarmente favorevoli all'esperienza che Schuman sta per tentare, in un'atmosfera di calma politica che gli permette almeno per il momento di agire con una certa tranquillità. Schuman del resto ha cominciato la corsa al ribasso con estrema prudenza. Non ha ripetuto il colpo di bacchetta magica di Blum che dalla sera alla mattina pretese di fare scendere tutti i prezzi del cinque per cento con un decreto.

Schuman per un mese ha intrecciato discussioni e negoziati con tutte le categorie interessate, produttori, industriali, commercianti e agricoltori e sindacati operai. A ciascuno ha chiesto fin dove si poteva arrivare e da dove si poteva cominciare. Poi ha preso un elenco di tutti quei generi di consumo che fanno parte del bilancio tipico di famiglia, non soltanto alimentari, ed ha cominciato ad agire su alcuni di questi oggetti che da domattina si troveranno ad essere diminuiti dal 12 al 5 per cento (scarpe, indumenti di lana, prezzo dell'elettricità per uso domestico, verdure, bassa macelleria, articoli da cucina, tariffe della lavandaia, ecc.).

Non è che una prima tappa. Essa deve agire in senso psicologico secondo la convinzione di Schuman che «il ribasso chiama il ribasso».

Intanto la politica di acquisti del Governo deve agire direttamente sui mercati alimentari. La prosperità dei raccolti da un lato e il piano Marshall dall'altro faranno il resto. I comunisti, che dal rialzo dei prezzi traevano fino a ieri le cifre dei loro bollettini di guerra, vedono in questo programma una pericolosa minaccia. Lo combattono diffondendo fino da ora nei riguardi della campagna di Schuman un'atmosfera di scetticismo incredulo e chiedendo nuovi aumenti di salari in ragione del 20 per cento. E' la battaglia tra la psicosi di fallimento e la psicosi di fiducia. Se Schuman la vincerà, la Francia avrà fatto un notevole passo avanti verso la pace, questa grande assente del dopoguerra.

GIANNI GRANZOTTO

A un punto morto i negoziati finno-russi?

Disaccordo sulle clausole militari

... pubblica ragione perchè esso non potrà giovare al Paese e potrà invece pregiudicare seriamente i negoziati in corso».

Ieri, nei saloni del Ministero degli Esteri sovietico, si è svolto un trattenimento offerto da Molotov in onore della delegazione finlandese. Vi hanno partecipato numerose alte personalità russe, tutta la delegazione finlandese e molti Ambasciatori stranieri. Il trattenimento si è svolto — secondo Radio Mosca — in un'atmosfera di simpatia.

Un preteso piano "M" del fronte antibolscevico

ROMA, 31 — Nell'imminenza delle elezioni i comunisti vanno in cerca di provocatori. Il foglio criptocomunista «La Repubblica» esce nella sua ultimissima edizione odierna con un titolo su tutta la pagina: «Si prepara la guerra civile pur di opporsi alla vittoria del fronte», e sotto questo titolo c'è una lunga corrispondenza da Torino, preceduta da una significativa introduzione, nella quale tra l'altro è detto: «Le notizie nella misura in cui sono esatte — e ci manca il tempo

L'inchiesta in Libia

Manifestazione filoitaliana dispersa dagli inglesi

TRIPOLI, 31 — Alcune centinaia di arabi di Homs, prevedendo l'arrivo della Commissione quadripartita d'inchiesta per tentare di sfuggire alle solite intimidazioni ...

UNA RECENTE FOTOGRAFIA DELL'ON. PAOLO CAPPA E DUNN

Ripristino del "Biancamano" a Monfalcone

Oggi Cappa e Dunn danno inizio ai lavori

Impiego di duemila operai per dieci mesi

... mesi con l'impiego di duemila operai. Il piano di riattamento e riclassifica del «Conte Biancamano» è stato studiato in modo tale da consentire di poter utilizzare la nave tanto per viaggi nelle zone tropicali quanto sulle linee del nord. Sono previste sistemazioni da passeggeri per un totale di 1.660 posti così ripartiti nelle tre classi con i più ampi criteri di intercambiabilità: 200 di prima, 300 di seconda, 1.160 di terza, dei quali ultimi circa la metà in cabine e l'altra metà sistemata in numerosi cameroni dotati anche questi di ogni comodità.

La prima classe disporrà di ampie cabine esterne e due a quattro posti, con bagni e docce, di alcuni appartamenti composti di cabina, bagno e salotto: della sala da pranzo con ampio scalone di accesso al grande bar, delle sale di scrittura e lettura e del salone delle feste cui si accederà attraverso due grandi gallerie; di una vasta passeggiata coperta, con veranda, della cappella e, sul ponte delle imbarcazioni, della piscina con bar all'aperto e sala di ginnastica. Nella seconda classe, pur essa dotata di ampie cabine esterne intercambiabili, bagni e docce, vi saranno un vasto salone da pranzo, il bar, le sale di scrittura e lettura, la sala per le signore, la piscina con bar e sala di ginnastica come nella prima classe e la passeggiata. La terza classe disporrà di una vastissima sala da pranzo, di un bar con veranda, di sale di soggiorno, delle «passeggiate» e di una propria piscina.

L'allestimento sarà improntato a criteri della massima comodità, semplicità e modernità, in contrapposto allo sfarzo delle decorazioni e al lusso che caratterizzava la nave nella sua costruzione originale. Modifiche notevoli saranno infine apportate alla nave con la ricostruzione della prua e la sostituzione dei fumaioli con altri di forma aerodinamica.

GIORGIO MANZUTTO
Direttore responsabile
Pubblicazione autorizzata dall' A. I. S.
Stamp. presso lo Stab. Tip. Triestino

LO SPORT

Il tribunale dei calciatori

... campo del Legnano per due giornate effettive di gara in conseguenza del contegno gravemente scorretto dei sostenitori locali durante la partita del 21 marzo contro la Pro Sesto. La Lega inoltre ha multato di lire 50 mila l'Alessandria, di lire 40 mila la Atalanta, di lire 30 mila il Milan e il Magenta ed ha squalificato per due giornate di gara Parola della Juventus, Martelli del Torino, Busani del Mantova. Per una giornata Soffrido, Jacovazzi, Vaschetto, Lamberti, Cocati, Mele e Scaglioni.

La Lega ha sospeso per un mese l'allenatore Viani della Salernitana; ha inflitto una multa collettiva di lire 50 mila ai giocatori del Torino e della Juventus; di lire 30 mila ai giocatori della Salernitana e di lire 10 mila ai giocatori del Treviso.

La Triestina si mette a riposo

La squadra della Triestina è rientrata oggi nel pomeriggio da Ostiglia. Fino a venerdì riposo assoluto. Tutti si trovano in buone condizioni, eccetto Trevisan, per lo strappo all'inguine e per il colpo alla caviglia subito durante l'incontro con il Milan. Domenica la squadra riposerà, malgrado i ripetuti inviti rivolti da parecchie società di sostenere partite amichevoli.

L'ASPETTATIVA DI PARIGI per la partita con gli Azzurri

Non più trovabili biglietti nemmeno al prezzo di 5000 franchi - Incertezze sulla formazione dei "Galli"

PARIGI, 31 — L'attesa per l'incontro di calcio fra la nazionale francese e quella italiana di domenica prossima si fa di ora in ora sempre più viva. I biglietti sono stati venduti nello spazio di tre ore.

Oggi non se ne trovavano più perfino alla borsa nera che li fa pagare 5000 franchi l'uno. Il commissario tecnico è molto perplesso circa la formazione della squadra francese. Egli ha chiesto che il portiere Darui venga sottoposto ad una nuova visita medica. Anche per altri giocatori vi sono molte incertezze. In ogni modo appare certo che la squadra impegnata in un confronto così importante sarà pienamente all'altezza delle tradizioni del calcio francese.

Pochi dubbi ormai sullo schieramento italiano

CUNEO, 31 — Gli azzurri si fermeranno qui sino a venerdì per un breve periodo di riposo. Sono presenti sinora 13 giocatori e precisamente due portieri (Bacigalupo e Sentimenti IV); tre terzini (Ballarin, Eliani e Maroso); tre mediani (Avanzolini, Annovazzi e Grezar); e 5 attaccanti (Menti, Loich, Gabetto, Mazzola, Carapellese). E' probabile che possano essere convocati altri giocatori tra cui Ossola e Grafton. Il ruolo di centro mediano sarà quasi certamente occupato da Avanzolini. Oggi si sono avuti brevi esercizi di atletica molto curati dallo allenatore inglese Levesley. Il C. T. è quanto mai riservato e spera comunque entro domani sera di poter varare la squadra che giocherà a Parigi.

Commentando i fatti di domenica scorsa Pozzo ha dichiarato con amarezza «Domenica tutti hanno lavorato per me; oltre ai contusi dello incontro Torino - Juventus, la Fiorentina non ha portato a Salerno Eliani e Avanzolini perchè erano stati minacciati di rappresaglie da parte di alcuni giocatori salernitani in seguito all'incidente verificatosi nella partita di andata a Firenze».

La rappresentativa triestina della "C" rende la rivincita ai friulani

Domenica la rappresentativa triestina della Serie C, vincitrice della prima partita per 3-0, renderà la rivincita ai friulani nell'incontro che si svolgerà a San Giorgio di Nogaro. I selezionatori Paron e Scapin convocano per oggi allo stadio (ore 15.30) i seguenti calciatori: Chelleri, Bacchetti, Locchi, Beorchia, Schinardi, Ponis, Pecile, Peropat, Comisso, Alfieri, Solazzo, Macor, Triburzio, Gerin, Covacich.

Omaggio degli sciatori agli Alpini

La seconda Staffetta del Canin per il Trofeo Divisione Julia

Domenica 4 aprile a Sella Nevea, organizzata dall'Unione Sportiva Alpinistica del Centro Sportivo Italiano di Udine, sotto l'egida del Ministero della Difesa ed in collaborazione con il V Comando Territoriale, si disputerà la II edizione della Staffetta del Canin. E' in pallio il Trofeo Divisione Julia triennale non consecutivo offerto dal V Comiliter che sarà assegnato alla squadra prima classificata. La manifestazione ha lo scopo di ricordare il glorioso sacrificio dei nostri Alpini. Con l'occasione è indetto anche un raduno degli Alpini in congedo della regione Giulia al quale sono invitati ad intervenire anche tutti gli scarponi di Trieste.

Campionato femminile di pallacanestro

Domenica Lega - Bernocchi

La squadra femminile di pallacanestro della L. N. disputerà domenica 4 aprile, alle 18, nella palestra di via della Valle con la squadra del Bernocchi di Legnano, campione d'Italia anno 1947, la partita valevole per il campionato di Serie A.

NOTIZIARIO DELL'AGRICOLTORE

Per quanto gli omaggi floreali siano molto in uso nella nostra città, tuttavia l'amore per il balcone fiorito, che ci può donare bellezza di colori e graditi profumi tra la mole monotona dei fabbricati, è sporadicamente sentito.

Numerose sono le varietà di fiori adatte per ornare le finestre e le terrazze, specialmente quest'ultime, delle quali ve ne sono molte di brutte nella loro sagoma di scatola dei fabbricati moderni. Tra le piante annuali che si moltiplicano per seme, bellissime sono le petunie dai vivaci colori a fioritura continuata e lunga, quando si ha cura di recidere gli steli sfioriti; il tagete, che forma grossi cespi foltissimi con molti fiori; le precocissime pratoline doppie, la rifiorentissima portulaca, le profumate violeciocche, i garofani, i coleus dalle foglie di grande effetto decorativo e, tra le piante rampicanti per le terrazze, i piselli odorosi e la ipomea o campanelle ecc.

Tra le piante perenni, i gerani occupano il primo posto e possono essere conservati durante l'inverno in luogo riparato, per essere trapiantati, cambiandoli di terra, nella prossima primavera. Abbiamo inoltre una bellissima pianta: la begonia sempre fiorita, molto decorativa sia per i fiori rosei o rossi che per il verde lucente delle sue foglie. Altra bellissima pianta adatta per la coltura in vaso è la begonia tuberosa dai grandi fiori semplici, doppi e frangiati, i cui tuberi possono essere ora posti in vasi, ottenendo piante molto decorative anche per il loro splendido fogliame.

Per coloro che dispongono di giardino, le possibilità di scelta tra le numerose varietà di piante annue da fiore è ancora maggiore e così: possono formare dei gruppi dai colori dei fiori i più svariati, cercando d'intonarli bene perchè riescano di piacevole effetto; fare delle bordure con piante nane o con l'erba cipressina, che forma addirittura delle siepi dall'effetto meraviglioso; mascherare i muri, sempre opprimenti, con piante rampicanti quali il pisello odoroso o la ipomea. Ma possono fare ricorso pure agli arbusti da fiori, tra i quali primeggia la rosa, regina dei fiori.

Richiamiamo l'attenzione sul malvezzo di lasciare alle rose troppi rami ed anche questi molto lunghi, ed allora, pur avendo una fioritura abbondante, si ottengono fiori piccoli ed a stelo corto. Va invece potata corta prima che entri in sviluppo, scapitozzando i rami sopra tre o quattro gemme per avere fiori più grossi, a stelo lungo, adatti per essere recisi. I fiori non devono essere lasciati a lungo sulla pianta; meglio è raccoglierli quando sono ancora in bocciolo, recidendoli con stelo lungo, per provocare una più rapida rifioritura. La rosa va soggetta agli afidi o pidocchi, ed allora una spruzzatina con estratto di tabacco l'1% e il ½% di sapone per distruggerli, appena si vedono i primi a comparire sulle cime dei germogli. E' pure infestata dal mal bianco delle foglie, che fa intristire tutta la pianta, danneggiando specialmente la fioritura autunnale. Una spolverata di zolfo, appena si vedono le prime foglie colpite, arresterà il male.

E, passando all'orto, sta per essere ultimata la semina delle patate, sulla cui coltura vogliamo brevemente intrattenerci, raccomandando di scegliere buone varietà, provenienti da zone montuose o da Paesi nordici, poichè la riproduzione continuata nei nostri terreni diminuisce la capacità produttiva. Il Consorzio Agrario è riuscito a procurarsi patate selezionate dai centri di moltiplicazione di montagna delle varietà: Tonda di Berlino precoce e di un'altra varietà semiprecoce. Un'ottima varietà di patate, bene acclimatata nell'Istria settentrionale e dai coltivatori di Plavia, è la patata «Albona» a pasta bianca, buccia liscia, resistente alla siccità, riprodotta da molti anni sul posto, senza contrarre malattie patologiche, perchè bene selezionata, facendola pregerminare prima di seminarla. Il locale Ispettorato di Zona, allo scopo di migliorarla, ha quest'anno in programma di riprodurla in zona di montagna, assoggettandola ad una rigorosa selezione.

Alla semina è indispensabile una lauta concimazione di letame con aggiunta di 6 kg. di perfosfato, 2 kg. di sale potassico e 2 kg. di solfato ammonico per ogni 100 m.q.

Si seminano gli spinaci, le carote, il prezzemolo, il sedano, le lattughe da taglio e le cappucciate, il radicchio, i ravanelli. Si piantano le cipolline e si trapiantano in piena terra i cappucci precoci seminati sotto vetri.

In terreni freschi di pianura si seminano pure i piselli Senatore e Telefono a file distanti 1 metro, spargendo nei solchi kg. 6 di perfosfato, kg. 2 di sale potassico e kg. 1 di solfato ammonico, adoperando 2 kg. di seme per ogni 100 metri di fila. Ambedue varietà sono di alta statura ed hanno perciò bisogno di sostegni. Danno baccelli grossi e granella dolce, bene accetti dal mercato, che li paga sempre bene, poichè le quantità che affluiscono non sono mai eccessive.

In genere, per la coltura in terreni irrigui si seminano i cavoli cappucci per raccoglierli in estate, quando spuntano i migliori prezzi. La varietà più raccomandabile è il cappuccio di Dithmarsch, molto precoce a palla rotonda e soda, piuttosto piccola, ma molto delicata.